Anno XXXI. 24 Luglio 1904. N. 30.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 48 l'anno).

SOMMARIO DEL NUMERO 30:

SULLA SPIAGGIA. Romanzo estivo con.... parole e un calore insoffribile di *Gib.* (Continuazione).



PARTE II. — **Il mare!**

CAPITOLO IX.

La locomotiva si arresta ad una piccola stazione: i nostri viaggiatori si fanno allo sportello del vagone. Il signor Placido per ammazzare il tempo (l'unico delitto che forse premeditava), cominciò a riguardare attorno. Ad un tratto si sentì salutare.

Parecchi quintali di uomo agitava lentamente una mano da.... pachiderma verso il signor Fronzuti.

CAPITOLO X.

Il signor Placido riconobbe subito nel nuovo personaggio Policarpo Mingherletti, figlio del suo vecchio amico Agenore, stimato negoziante di suini. Fra questi il giovane Policarpo venne su. Aveva presso a poco trent'anni, il resto si vede nello schizzo, ed era la prima volta che si recava ai bagni di mare.

CAPITOLO XI.

Invitato a salire nel compartimento dei Fronzuti, accettò volentieri, e pestando, urtando, traballando, riuscì a situare la sua mole fra il piccolo Gigino e la venerata genitrice, giacchè Fanny ed Ermolao avevan ceduto il posto.

CAPITOLO XII.

L'afa, l'ora meridiana, il monotono rumore del treno, conciliarono il sonno al signor Placido, a Policarpo, a Gigino, a Carolina, nonchè alla signora Didone, che in presenza del marito, non peritò di darsi in braccio a Morfeo.

Così mentre il vagone echeggiava dei grugniti dei.... *russatori,* Ermolao e Fanny pensarono bene di intavolare un *tête-à-tête* piacevolissimo, tenendosi stretti per mano, e formulando mille progetti per l'avvenire.

CAPITOLO XIII.

Mentre navigavano fra le nubi, pur andando in treno, una voce roboante gridò: "*Il mare!*" Era Policarpo che sognava. Il suo grido svegliò tutti e turbò maledettamente i colombi, che, confusi, si guardavano la punta delle scarpe.

CAPITOLO XIV.

La vaporiera, emesso il solito sibilo che sfida lo spazio, si arrestò, e uno spettacolo meraviglioso si presentò agli sguardi dei viaggiatori che si accalcarono verso gli sportelli. Era Villabianca sul mare che sorridente li accoglieva. Tutta la comitiva guardava estatica, mentre dietro le loro spalle Fanny ed Ermolao si scoccavano un tenero, lunghissimo bacio.

Il signor Placido, al colmo dell'entusiasmo, gridò: "Che bella impressione.... che bel momento.... non lo dimenticherò mai!"

— E noi nemmeno! esclamarono Fanny ed Ermolao. (*Continua*).

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



ALL'ARENA.

Mentre il buon pubblico si beava nella speranza di una illuminazione di *moccoletti*....

.... si è dovuto contentare soltanto di *moccoli* indirizzati a Giove Pluvio.

Nelle caserme pontificie, visto che la Francia fa sul serio, le milizie cominciano a provare le armi.... estive.

La Russia protesta per le inaudite crudeltà commesse sui suoi feriti dai Giapponesi. — Il Giappone fa altrettanto. — Chi avrà ragione? Probabilmente tutti e due!

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1399

di Vittorio De Barbieri, Odessa.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 2

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1396:

(MARX)

BIANCO.	NERO.
1 T g8–d8	1 R e4–d5
2 T d8×d6+	2 R×T
3 D h8–d7 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. chim. F. Labella, Isernia; R. Marti, Novara; A. Tamisari, Sabbioncello; T. Castegnaro, Vicenza; Circolo Unione, Spinazzola; J. Carr. Monaco di Baviera; Lorenzo Rho, Milano; G. Franchi, Sinalunga; G. Tarditi, Torino; A. B. Riccardi, Mondovì; E. Frau, Lione; E. Centonze, Napoli.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus dantesco.

O

O

Carlo Galeno Costi.

Quadrato a traforo.

Ad Angela De Valle.

È di rivelazioni un libro santo.
Uccel. Regione indiana. Uccel, acquatico.
Si dice al cane. Al grano serve tanto.
Magion. Gradita. Verbo. Vocal. Letto
nuzial. Due volte in croce. E due in ballo.
Buon parlator. In ciel. Sta nel distretto.
Un putto birbo. In colpa e parte in fallo.
Verbo. Prezioso. Devota. Tessuto.
Motto latin. Del padre senz'aiuto.
Orsù, valente indovino caro,
Il QUADRATO A TRAFORO metti in chiaro.

Aldo Arnoldi.

Bizzarria a pompa.

Strana, ma vera. Una città già fu
U' il ministro maggior della natura
Non di splendidi caldi raggi adorno,
Ma con maestra cura
Lardellato, bagnato, unto e bisunto,
In tegame servivasi ogni giorno.

Il cieco.

Parola decrescente.

È questo un mal: non ti colpisca mai.
Se questo hai buono, allegro tu sarai.
Fra i frutti ritrovarle è facil cosa.
Volan senz'ali e sempre, senza posa.
Senz'altro velo, è nota musicale.
E questa, si capisce, è una vocale.

Guglielmo De Grandis.

Falso cambio di genere.

Nelle risse, tra le gare,
Lettor mio, non ti cacciare,
Se mi vuoi sempre schivare.
Quei che ha brama di sapere
Molte cose esatte e vere,
Cara assai mi dee tenere.

Brandimarte.

Spiegazione dei Giuochi del N. 29:

CRITTOGRAFIE MNEMONICHE DANTESCHE:
1. GIÙ PER LE GOTE, CHE 'L DOLOR DISTILLA. *Purgatorio, XV, 95.*
2. NÈ CREATOR, NÈ CREATURA MAI. *Purgatorio, XVII, 91.*

SCIARADA INCATENATA:
BACCA – CANALE — BACCANALE.

MONOVERBI:
1. COLL - U - VI - E.
2. AC - QUI - SITO.

SCIARADA:
VOL - TERRA.

LOGOGRIFO ACROSTICO:
TERSICORE
ECO
RESO
SORTE
IO
CRETEO
ORESTE
RO
ERO

MONOVERBI A POMPA:
1. MAL - VA.
2. SA - TANA.

CAMBIO DI CONSONANTE:
CETRIOLO — VETRIOLO.

CRITTOGRAFIA PROVERBIO:
CHI NON HA LIBERTÀ NON HA ILARITÀ.

INCASTRO:
UNI - VERSI - TÀ.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

Anno XXXI. - N. 30. - 24 Luglio 1904.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Centesimi 60 il Numero.



Feste militari italiane alla Canea.
(Dis. di R. Salvadori, da fot. di Diamandopoulos).

NEL SESTO CENTENARIO DALLA NASCITA DI PETRARCA
(1304 - 1904).

CANZONE.

Dietro rosate nubi il sol cadeva;
Lieve spirava un'aura
Di voluttà gentile tra le fronde,
E l'ali vagabonde
Stanco l'augel volgeva
Al notturno riposo.
Si piegavano i fiori
Quasi in sonno amoroso,
E lenta sulle cose
Si diffondea la pace, e in quel silenzio
Voci misterïose
Entro l'alma sentia
Susurrarmi un'ignota alta armonia.

Ero accanto la tomba del poeta
Che di Laura e d'Italia
Cantò con verso più divin che umano,
Reverente la mano,
Tremante per segreta
Ansia, stesi, i suoi canti
Coll'anima e col labbro
Rammentando e i suoi pianti.
Della tacita sera
L'oscurità scendea, scendea silente;
E levarsi l'altera
Ombra vide la mia
Di repente infiammata fantasia.

Nè fu sogno. A me volta la figura
Del poeta: "la fiamma,
Disse, la sacra fiamma dell'amore
Colla morte non muore.
In questa tomba oscura
Nè tempo, nè tempesta
Teme di fati ed arde
Come il fuoco di Vesta.
Qui del dolce paese
Che la vita mi diè, d'Italia mia
Sentii le antiche offese,
Sentii l'alte venture
E piansi all'eco delle sue sventure.

Neghittosa non più, non più qual'era
Vecchia oziosa e lenta,
Ella si scosse e, d'improvviso desta,
Levò la nobil testa
E, risorta guerriera,
Del lungo odio civile
Stanca, si strinse a un patto. —
Latin sangue gentile,
Dolce e lungo tormento
Del mio cor, del mio verso, di mia vita,
A libertà redento
La tua novella storia,
Bella come il tuo ciel, splenda di gloria. „

E languida e lontana quell'amata
Voce dicea vanendo:
— "Salve, Italia, o fra tutte a Dio diletta,
O terra benedetta
Dall'alme pie adorata,
Ai superbi terrore;
Da due mari recinta,
D'ogni grazia splendore;
Cara all'arte e a natura,
Ove bramai posar la stanca testa,
E, sciolto da ogni cura,
Sognarti dolcemente,
Lieta sognarti, libera e possente! „ —

Tacque la voce e, qual nota leggera
D'amoroso liuto
Oscillò per la queta aura gioconda
Armonïosa un'onda.
Una pace severa
Cingeva mestamente
Come un altar la tomba,
E in quell'ora dolente
Quasi un amico addio
Dolce lume mandavano le stelle.
E parve a me quel pio
Raggio al cantor sovrano
Sacro assenso del ciel pieno d'arcano.

L'augurio accogli e dei patiti danni,
O Italia, ti rammenta.
Or che con sangue e lagrime hai placato
L'empio rigor del fato,
Strappata ai tuoi tiranni,
Forte di te, tranquilla
Ad alte cose innalza
La giovine pupilla.
Il tuo spirto veggente
Volgi al mar che solenne a sè t'invita;
Sfida l'onda e fidente,
Di civiltà foriera
In altri lidi pianta la bandiera.

Lieta, veloce vola,
O canzone, e ripeti del poeta
Per l'itale contrade
La commossa parola
E in suo nome saluta e piani e monti
E dei due mari le fiorenti sponde.
Roma saluta. Roma
Or non più Babilonia e falsa e avara,
Or non più serva di straniere spade,
Ma signora di sè, la nostra Roma!
L'itale terre ancora
Saluta, strette fra rapaci artigli,
E le conforta che sicura l'ora
Fatidica verrà. Verrà fra gl'inni
Di libertà la sospirata aurora! —

FERDINANDO GALANTI.

ACCANTO ALLA VITA
(NOTE SETTIMANALI).

Krüger e i brillanti. – La presa della Bastiglia. – Il vero Petrarca. – Un sonetto inedito di Gautier.

Parigi, 14 luglio, giovedì. — A Clarens, presso Vevey sul lago di Ginevra, è morto all'alba Paolo Krüger, che fu presidente della morta repubblica del Transvaal.

Le belle dame che da Newport a Ostenda, dall'isola di Wight alla spiaggia di Etrétat, in America o in Europa, oggi si metteranno al collo o nei capelli un brillante, dovrebbero commemorare Krüger almeno con un minuto di tristezza. Egli è morto in esilio, per loro. Le cave di brillanti di Griqualand e di Kimberley e di tutto il Transvaal occidentale, anche prima delle miniere d'oro, attirarono dopo il 1870 una cupida invasione d'uomini senza legge, e indussero l'Inghilterra a contestare alla repubblica transvaaliana, di cui aveva nel 1852 riconosciuta col trattato di Sand River l'indipendenza, il possesso dei terreni diamantiferi dei quali essa pretendeva d'avere ottenuto una separata cessione direttamente dagl'indigeni. Si può essere generosi, cioè indifferenti, con un paese povero, senz'acqua e senz'alberi, ma non con un paese il cui sottosuolo appaja d'un tratto costellato di brillanti e d'oro. L'Inghilterra non è stata mai sentimentale.

A difesa di quelle terre e di quei minuscoli cristalli di carbonio, per amor dei quali le donne belle e brutte sono state talvolta capaci pur di delitti, apparve allora quest'uomo grave, silenzioso ed audace, il cui volto senile sotto un vecchio cilindro di quacchero, dentro un collare di barba bianca, è dal 1899 popolare nel mondo. Prima egli era stato un mandriano agile e testardo, dalla vita fervida d'avventure romanzesche, il quale s'era esercitato contro i leoni e gli ippopotami prima di slanciarsi a Majuba Hill contro gl'inglesi per sorprenderli, vincerli e riconquistare per la seconda volta alla sua patria l'indipendenza. E, così, fiero e diritto, a custodia del suo arido paese, sotto le cui rocce gialle s'aprivano però nelle profondità tenebrose grotte d'Aladino sfavillanti di gemme, quell'uomo dal volto cupo d'ugonotto inesorabile parve uno gnomo posto da un potere misterioso a guardia d'un favoloso tesoro.

Egli non sapeva d'arte o di poesia, d'eleganza o d'astuzia. "Io non ho avuto troppe occasioni di leggere libri, io sono stato in guerra e ho fatto la caccia ai leoni „, egli rispondeva a chi andava a interrogarlo, tra curioso e pauroso.

Ma le belle donne nel mondo dolce e lontano che gli era ignoto, seguitavano a domandare agli uomini per prezzo d'amore o almeno per prova d'amore, quei cristalli prezioni trasparenti e incolori che il piccolo Transvaal chiudeva sotto le sue rocce, le sue sabbie e le sue erbe magre. E gli uomini li cercavano ad ogni costo, e i più cupidi o i più disperati seguitavano a partire per l'India, pel Brasile, per la California, pel Transvaal in cerca di quelle minime stelle della terra che le donne belle e lontane aspettavano con un sorriso promettente, gli occhi lucidi e le labbra umide....

E quando per averli, per scoprirli, per arricchirsi, per offrirli attraverso a mille mani — da quelle callose e nere del minatore a quelle sottili e levigate del lord o del milionario o dell'avventuriero galante alla donna avida che aspettava — parve che fosse necessario sopprimere l'indipendenza e la vita del piccolo popolo puritano ed oscuro laggiù, ai limiti estremi del mondo conosciuto, nessuno esitò.

L'Inghilterra lo stringeva ormai da ogni lato, di colonie obbedienti e di truppe pronte. Prima di soffocare — il 12 ottobre 1899, alle tre e venticinque di sera — le truppe repubblicane di Paolo Krüger passarono la frontiera del Natal, a sud del Passo di Van Reenen. E Paolo Krüger, consultata la sua Bibbia e la sua coscienza, volle seguirle, precederle, se fosse stato possibile, nel pericolo. Glielo impedirono. In quello stesso mese egli scriveva in un giornale d'America: — Le due repubbliche sono risolute; se devono appartenere all'Inghilterra, essa le pagherà un prezzo che stupirà il mondo. L'umanità non avrà mai veduto niente di simile.

L'11 settembre 1900, Paolo Krüger vinto, era costretto a rifugiarsi in territorio portoghese a emigrare un mese dopo sopra un battello da guerra olandese in Europa. Qui tutti lo applaudirono, lo coprirono di fiori e d'applausi; nessuno gli offrì nè un soldo nè un uomo per ricominciare la lotta. Da allora, egli ha agonizzato in silenzio.

Quando a Parigi, o a Nizza, o a Ginevra egli avrà veduto un brillante sfavillare sul seno o tra i capelli d'una donna, avrà egli mai pensato che se la sua patria fosse stata povera, priva di quel tesoro di gemme e d'oro, ancora forse sarebbe libera?

*

15 luglio, venerdì. — Ieri ed oggi i parigini bevono, cantano e ballano su tutte le piazze per festeggiare la presa della Bastiglia. Il termometro, nell'ombra più segreta segna trentotto gradi; una ventina di persone e qualche centinajo di cavalli cascano ogni giorno fulminati da un'insolazione. Sono vittime inutili e anonime; oggi si balla perchè il 14 luglio 1789 il popolo di Parigi ha raso al suolo la vecchia fortezza di Carlo V, ne ha massacrato il governatore Delaunay e una parte del presidio, e ne ha liberato i prigionieri....

Perciò si balla. Sotto l'impero, lo stesso popolo ballava il 15 d'agosto perchè per quel giorno il papa aveva fissato la festa d'un San Napoleone martire, scoperto in omaggio all'imperatore; sotto i re, ballava il 25 d'agosto, in omaggio a San Luigi re di Francia. La differenza fra la festa della repubblica, dell'impero e della monarchia è appena d'un mese: avviso agli scettici....

Per la verità quella fortezza di Stato, detta inespugnabile, era stata espugnata facilmente tutte le volte che era stata assalita. E Marat racconta che il 14 luglio 1789 l'espugnazione non fu più difficile del solito: molte signore andarono ad assistervi, e il cancelliere Pasquier scrive d'aver goduto lo spettacolo a fianco della signorina Contat, del Teatro francese.

E quando gli assalitori penetrarono a liberare i prigionieri, non ve ne trovarono che sette: quattro falsarii che furono subito posti in un altro carcere, due pazzi e un giovane gentiluomo colpevole d'un delitto atroce. Era poco. La leggenda la sera stessa ne inventava altri venti o trenta, e il popolo che ha bisogno di credere all'eroismo e al sacrificio, li portava in trionfo egualmente.

Chi furono gli espugnatori della Bastiglia? Quando se ne volle far un elenco, pochi dei veri osarono presentarsi. Ne vennero altri, ottocento-

sessantatrè in tutto, e furono pensionati. Nel 1874, ottantacinqu' anni dopo, la repubblica ancora pagava con dolce ingenuità la pensione a qualcuno di loro....

I balli popolari oggi servono anche da *reclame* elettorale. Manifestini appositi annunciano in tempo che un comitato dei festeggiamenti s'è costituito sotto la presidenza del deputato del rione, o del consigliere comunale, o del consigliere provinciale; e molti dei palchi che sono eretti per le orchestre intorno a un fanale ad ogni bivio, recano in caratteri rossi ed azzurri sulla tela bianca i nomi di quei benemeriti. Sul marciapiede o sullo sterrato sodo s'affolla il pubblico; su nel palco angusto, sotto un grande sventolio di bandiere, cinque o sei musicanti in manica di camicia soffiano nelle trombe e nei tromboni; lungo tutta la via, le trattorie e le osterie dispongono tavolini e sedie pei bevitori; e chi ha buona volontà, balla. Quando mancano gli uomini, le donne ballano fra loro, infaticabilmente, valzer, polche e mazurche, fino all'alba. Tra le vesti chiare, pantaloni rossi di qualche fantaccino, accendono una piccola vampata d'eroismo militare. A sera, sul palco, sono sospese in doppio festone lampadine giapponesi cilindriche o sferiche d'ogni colore; ma, per la fortuna degl'innamorati, fanno poca luce, i fanali sono ancora a gas, e ogni strada e ogni piazza hanno quindi recessi d'ombra più freschi e più intimi lontano dalla calca....

Il popolano di Parigi è sentimentale e geloso. È gaio ed ironico solo quando si sente amato; è sarcastico, quando non ha voglia tempo o speranza d'essere amato. Ma, anche quando ha una donna tutta per sè, non è mai indifferente a quella degli altri. Perciò la cronaca delle feste popolari reca sempre il giorno dopo una decina di morti e di feriti di rivoltella e di coltello: Ciò che non impedisce a tutt'i giornali di Francia di ripetere trecentosessantacinque volte all'anno che il coltello è un triste vanto dell'Italia.

Ma stasera fa troppo caldo per discutere le statistiche di criminalità. E nell'afa senza vento vengono alle mie finestre i *zùn zùn* di due bande equidistanti ma discordi, e dalla strada deserta i cui banchi sono ognuno occupati da una coppia d'innamorati, sale da un'ora il grido acuto monotono d'un venditore di ventagli a due soldi, beato d'aver trovato in onore della sua merce e della Bastiglia, un gioco di parole:

— *Deux ronds, l'eventail japonais, deux ronds! La brise de la Bastille....*

*

17 luglio, domenica. — S'è inaugurata la settimana petrarchesca, da Valchiusa ad Arezzo.

Nessuno scrittore, nemmeno Voltaire e Goethe, ha conosciuto da vivo la gloria e la venerazione che per quasi quarant'anni hanno accompagnato Francesco Petrarca come un nimbo solare abbagliante d'eternità. Il gelido Villani afferma che una nuvoletta candida e luminosa, segno visibile di questa eternità, escì dalla bocca del poeta quand'egli morì, per tornare a splendere nell'empireo donde per dargli vita sovrumana era discesa.

Eppure oggi, come appena un secolo dopo la morte del poeta, al pubblico non è nota che una parte minima e occasionale della sua opera colossale, il *Canzoniere*, scritto in volgare, per una donna che forse non l'amò e che appunto per non averlo amato lo indusse a lasciare a trentatrè anni i piaceri e gli onori d'Avignone e a rinchiudersi per anni in solitudine al fondo d'una valle deserta, sotto una roccia nuda, solo coi suoi libri e i suoi pensieri e i suoi ricordi, tra l'acque e la foresta! Che direste della fama di Goethe se solo il *Werther* la sostenesse nei secoli? E di quella di Chateaubriand se solo *René* fosse letto? E di quella di Foscolo se solo le *Lettere di Jacopo Ortis* la provassero al pubblico?

Pure questo avviene del Petrarca, da cinquecent'anni. Tutta la sua vita è dimenticata. Nessuno, fuori degli eruditi e dei letterati, sa più nulla del suo patriottismo che, se fu meno partigiano e violento di quello di Dante, fu altrettanto sincero e altrettanto vivo di fede nell'avvenire anche lontanissimo. Nessuno che con le parole di lui ripete alla donna amata l'ansia del

Pace non trovo e non ho da far guerra,

sa più che egli sognò di diventar nella storia della latinità l'eguale di Cicerone e di Virgilio, tanto che Boccaccio suo amico fanatico cui egli indirizzò l'ultima lettera di sua vita e il quale, alla morte di lui, passò dieci giorni e dieci notti piangendo, annunciava che il poema latino del Petrarca, *Africa,* avrebbe vinto la fama dell'*Eneide.* Nessuno si cura più di sapere che quattro papi, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, Gregorio XI, lo supplicarono di vivere al loro fianco, consigliere venerando; che il Senato di Venezia gli decretò un posto d'onore accanto al suo doge, e in un pubblico decreto stabilì che nessun filosofo e nessun poeta antico e nuovo poteva essergli nemmeno paragonato. Nessuno lo esalta perchè nello stesso giorno l'Università di Parigi e il Senato di Roma gli offrirono la corona d'alloro che fin a lui non avevano offerto a nessun poeta vivo, perchè, nonostante gl'inviti e le ambascerie di papi e d'imperatori, egli rimase fiero, semplice e solitario, perchè, dopo un lavoro continuo e titanico di sedici ore al giorno, egli morì una sera, d'un tratto, piegando il bel capo canuto sopra un codice latino. Nessuno lo venera pel suo cristianesimo così diritto che egli non temette di bollar d'infamia i papi indegni e simoniaci con la stessa veemenza di Dante, per la sua devota ammirazione a Sant'Agostino, delle cui *Confessioni*, dice nel suo libro latino intitolato *Il mio segreto* o il *Disprezzo del mondo*, che, leggendole, gli par di leggere la sua propria vita, o pei suoi acuti lavori di concordanza fra i filosofi antichi e l'Evangelio.

Tutto, la sua gloria onnipotente e le tentazioni del suo corpo troppo robusto che egli volontieri paragonava a un asino ostinato, tutto è dimenticato dal grande pubblico.

E un fatto solo lo fa glorioso: ch'egli per sette anni ha amato di passione una donna bionda.

Ahimè, io penso a quell'orefice di Bergamo che una notte potè accoglierlo in casa sua dentro una camera dorata sopra un letto di porpora. Da allora egli proibì che alcuno più dormisse nel letto dove il poeta innamorato per una notte aveva dormito e sognato. Quella sua volontà non vi pare oggi, nello scetticismo che ci soffoca, una profezia che da allora s'è puntualmente avverata, per la nostra pena?

19 luglio, mercoledì. — Il 27 maggio 1871, Théophile Gautier è ancora rifugiato a Versailles, con la famiglia. La Comune non ha più che pochi giorni di vita. Tra la rivolta, le fucilazioni, l'ansia a vedere i suoi stessi amici separati fino alla morte dalla guerra civile, il poeta non dimentica che quel giorno è il compleanno della principessa Matilde, cui egli è da anni amico grato e ammiratore devoto, dopo esserne stato perfino, in un anno d'imbarazzi finanziarii più urgenti che mai, il bibliotecario, — un bibliotecario santo "titolare" ed inutile che la principessa ridendo gli aveva perfino rifiutato la chiave della sua libreria per timore ch'egli non gliela sconvolgesse da capo a fondo....

E da Versailles manda a Saint Gratien, dove la principessa è da poco tornata dopo il viaggio in Scandinavia, questo sonetto fervido d'affetto e di pena. Il conte Giuseppe Primoli, cui la principessa Matilde ha affidato morendo la più preziosa delle sue ricchezze, cioè tutte le sue carte e tutte le sue lettere, sapendo con quanto cuore e con che sapiente discernimento egli si sarebbe accinto a ordinarle, a commentarle e — speriamo — a pubblicarle, m'ha permesso di ricopiare i versi inediti sullo stesso autografo.

Paris brûle. La flamme à l'horizon s'elève.
Cependant Mai revient, Mai rose et parfumé,
Ramenant avec lui l'anniversaire aimé,
Date chère où revole incessamment mon rêve.

Le sang coule.... Aux bourgeons monte la jeune sève,
Et l'azur luit au ciel par la poudre enfumé.
Les oiseaux ont repris leur chant accoutumé,
Comme si le canon ne tonnait pas sans trêve.

Et moi je pense à vous, à travers ma douleur.
Saint Gratien m'apparaît aux bosquets de Versailles,
Du souvenir sacré rien ne distraît mon cœur.

Mais mon humble jardin dont croulent les murailles,
N'a rien à vous offrir, tout criblé de mitrailles,
Dans un éclat d'obus, que cette pauvre fleur.

E il piccolo foglio ingiallito contiene ancora una rosa.

Il conte Ottavio.

Il Bey di Tunisi a Parigi.

Sidì-Mohamed-el-Hadj, bey e possessore del regno di Tunisi, come dice la sua intitolazione ufficiale, nato il 24 giugno 1855 e succeduto al padre suo Sidì-Ali l'11 giugno 1902, è andato a fare omaggio in Parigi dall'11 al 17 luglio, al signor Loubet, presidente della Repubblica francese, protettrice e, più che protettrice, padrona del regno tunisino.

I francesi ricevono sempre volontieri le teste coronate, anche se si tratti di loro protetti, cui possano far sentire con la loro squisitezza pomposa la loro superiorità; e Sidì-Mohamed-el-Hadj, dallo sbarco a Marsiglia, al ricevimento all'Eliseo, alla grande rivista militare del 14 luglio a Longchamp, è stato oggetto di ogni sorta di festose dimostrazioni. Lo accompagnavano varii principi della sua casa, ed il suo primo ministro e residente francese a Tunisi, S. Pichon, che è il vero padrone della Reggenza.

Loubet e la sua signora offrirono la sera del 13 all'Eliseo un pranzo di gala in onore del bey.

Loubet pronunziò un brindisi nel quale disse che nella visita del sovrano protetto dal governo della Repubblica francese egli vedeva una nuova prova della sua lealtà. Loubet poi affermò i sentimenti della Francia verso la popolazioni musulmane, che le chiedono con ogni fiducia il rispetto alle loro tradizioni e che la Francia tratta con giustizia e ne assicura il benessere.

Il bey rispose che egli sa come la protezione della Francia sia indispensabile al suo paese e conosce i progressi che la Francia gli permette di raggiungere e quale benevolenza essa rivolga verso le popolazioni musulmane della Tunisia. Il bey terminò assicurando la fedeltà di quelle popolazioni verso la Francia — e non poteva dire diversamente. In verità dall'81 in poi la Francia ha fatto molto in Tunisia. Il 14, festa della Repubblica, il presidente uscì dall'Eliseo alle 7.20 con la sua casa militare; e in carrozza a quattro cavali si recò all'*Elisée Palace* a prendere il bey di Tunisi. Loubet e il bey andarono assieme a Longchamp salutati dalla folla con simpatia e acclamati a Lonchamp al loro arrivo con grandi evviva. Il presidente della Repubblica procedè alla distribuzione delle decorazioni, e il bey accompagnò Loubet quando questi si recò a consegnarle agli ufficiali. Dopo questa cerimonia, il bey e Loubet salirono nella tribuna presidenziale dove si trovavano la signora Loubet col seguito del presidente, i presidenti della Camera e del Senato, il corpo diplomatico, tutti i ministri e gli altri dignitari dello Stato.

Il generale Andrè, ministro della guerra, col governatore di Parigi e con un brillante stato maggiore incominciò alle 8.30 a passar la rassegna delle truppe.

La sfilata riuscì imponente e veramente splendida. Le truppe furono continuamente applaudite e salutate colle grida: *Viva l'esercito!* che scoppiavano da ogni parte, assieme a quelle di *Viva la Repubblica!*

L'entusiasmo raggiunse il colmo al passaggio dell'artiglieria sempre più ammirata. Più volte il bey dette pel primo il segnale degli applausi.

Il ritorno dalla rassegna fu bellissimo. Il presidente e il bey ebbero applausi dovunque.

A mezzogiorno il bey fece una colazione intima all'*Elisée Palace* e nel pomeriggio andò a fare una passeggiata al Bosco di Boulogne. Il bey lasciò Parigi il 15 diretto a Marsiglia, dove si imbarcò la mattina alle 11 sulla magnifica corazzata francese *Desain*, che lo sbarcò a Tunisi il 19.

Il residente francese a Tunisi, signor Pichon, il quale accompagnò il bey a Parigi, ricevette ivi numerosi dispacci delle colonie francesi e italiane di Tunisi che lo felicitavano per il viaggio del bey e facevano voti per l'unione italo-francese. Pichon telegrafò al delegato della Residenza incaricandolo di ringraziare i rappresentanti delle colonie italiane e francesi per le loro testimonianze di simpatia.

PAOLO KRÜGER.

Nella notte dal 13 al 14 luglio, nella quiete verde di Clarens, presso Ginevra, è morto Paolo Krüger, il vecchio presidente della tramontata Repubblica del Transvaal, il vecchio boero popolare nel mondo per le sue qualità e per le sue sventure.

La sua vita è nota, e si riassume brevemente: era nato a Rastenberg, nella Colonia del Capo, il 1825, da un fittavolo di origine olandese. Giovanetto seguì la famiglia e la nomade tribù dei boeri verso il nord di quella vasta regione che doveva essere più tardi la repubblica sud-africana: e cominciò allora per lui quella vita di avventure guerresche, che rispondeva, del resto, all'indole e agli istinti bellicosi del popolo boero, ed ai suoi. Appena i boeri ebbero occupata la zona di terra che diventò il nucleo del nuovo Stato, sostenendo assalti sanguinosi con le nere tribù dei cafri, Krüger meritò per il suo coraggio e per l'ammirabile sangue freddo gli elogi di tutti, e nel '48 aveva già grado di comandante. Fu fra i fondatori della nuova Repubblica nel Transvaal; ne fu uno dei primi membri del Consiglio esecutivo, e nel 1874 vice-presidente.

Quando nel 1877 l'Inghilterra dichiarò l'annessione del Transvaal, Krüger si recò in missione a Londra a trattare una convenzione, che fu seme ai contrasti e alla gran guerra futura.

L'organismo morale dei boeri si era formato con la fraseologia biblica: e quel non so che di positivo e di mistico che è la loro caratteristica è conseguenza del fervore religioso inspirato dalla Bibbia. Krüger, come i suoi concittadini, non conobbe mai altra letteratura: secondo lui, il romanzo è una abominazione, il teatro un luogo di perdizione dove nessuna donna onesta dovrebbe mai entrare. Condotto una sera ad un ballo in un teatro di Londra, uscendone disse di non sapere quale cosa lo avesse maggiormente scandalizzato: se le



1. Villa Dubochet a Clarens ove è morto Krüger. – 2. Ultimo ritratto di Krüger. – 3. La Morgue di Clarens dove la salma starà esposta per un mese. – 4. Il feretro.

KRÜGER E LA CASA OVE È MORTO A CLARENS (fotografie F. Quay-Cendre e Nadar).



1. Il Bey in vettura col signor Pichon attraversano la Piazza della Concordia per recarsi all'Eliseo. — 2. Il Bey ed il presidente Loubet alla rivista del 14 luglio a Longchamp, attendono il momento di distribuire le decorazioni.

ARRIVO DEL BEY DI TUNISI, SIDÌ-MOHAMED-EL-HADJ, A PARIGI (fot. Léon Bouët e Chusseau-Flaviens).

sottane troppo corte delle ballerine, o i seni sfacciatamente scoperti delle signore presenti allo spettacolo.

Krüger fu uomo di fede religiosa profonda, sincera, attiva; anche negli ultimi anni della sua presidenza, saliva tutte le domeniche sul pulpito della sua chiesa, e predicava con semplice eloquenza: aveva dell'oratore la felice abbondanza della parola, l'applicazione appropriata dei più conosciuti proverbi e la pittoresca originalità delle metafore.

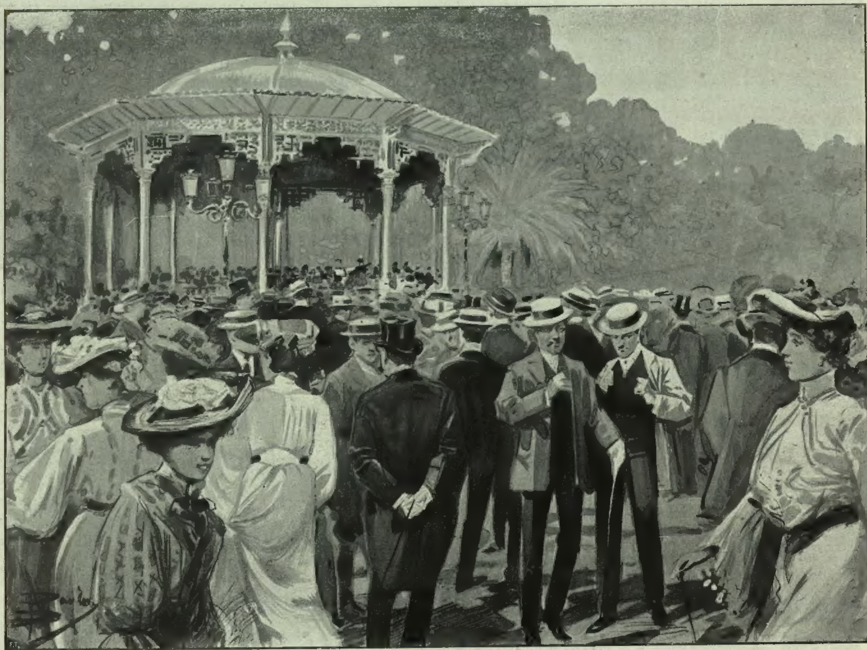
Paolo Krüger nel 1880 fece parte, insieme con Joubert e Pretorius, del triumvirato eletto per sostenere la lotta contro gli inglesi, i quali, sconfitti nella giornata di Amajouba, dovettero riconoscere la indipendenza del Transvaal. Nel 1883 Krüger fu eletto Presidente della Repubblica, e fu quindi rieletto nel 1888, 1893 e 1898. La scoperta delle miniere di diamanti di Kimberley, poi quella delle miniere d'oro del Transvaal, e l'arrivo di molti stranieri venuti per sfruttarle, l'ambizione imperialista di Cecil Rhodes, furono le cause di una nuova invasione inglese. Dopo il famoso *raid* del dottor Jameson, che smascherava le intenzioni dell'Inghilterra, Krüger, prevedendo l'avvenire, si preparò virilmente a resistere, acquistò segretamente in Francia ed in Germania materiale da guerra perfezionato, negoziò con Chamberlain intorno alle pretese degli Uitlanders e contrattò un'alleanza difensiva collo Stato di Orange. Appena il governo inglese ebbe accentrato forze imponenti sulle frontiere delle due Repubbliche, Krüger ed i suoi consiglieri decisero subito l'offensiva affinchè quelle forze non aumentassero diventando schiaccianti. Così cominciò l'epica guerra fra i due minuscoli Stati boeri ed il colosso britannico. Tutti ricordano i brillanti successi dei boeri, e la loro strenua difesa. Alla fine la potenza inglese, dopo sagrifici immensi, riuscì ad imporsi con mezzo milione di uomini a quel pugno di eroi; e le due repubbliche del Transvaal e dell'Orange perirono. Quando il corpo di armata del generale Roberts entrò vittorioso in Pretoria, Krüger fuggì riparando a Lorenço-Marquez, sotto la protezione della bandiera portoghese, ed ivi imbarcatosi, venne in Europa. Egli visitò durante l'esilio, le principali capitali europee, tentando di indurre le grandi Potenze ad intervenire in favore dei vinti; ma il generoso ed ultimo sforzo del vecchio boero riuscì vano. Ora egli viveva modestamente nell'ombra aspettando l'ultima ora di una vita avventurosa e travagliata, che si chiuse ad ottant'anni fra l'universale rispetto di amici e di avversari.

Fino all'ultimo giorno della vita, Paolo Krüger non si è lasciato abbattere nella sua antica fede. Anche ultimamente, nella tranquilla residenza dove lo ha sorpreso la morte, egli ripeteva le parole, già pronunziate alla notizia della pace conclusa:

" Io sono persuaso che Dio non abbandonerà i suoi, anche quando ve ne sia tutta la apparenza. Io so che Egli non lascerà perire il popolo oppresso. Egli è il Signore, ed ha in sua mano tutti i cuori e li guida come a Lui piace. „

Cosa sarà del popolo boero è, veramente, nelle mani di Dio. Ora il Transvaal ha fatte pubbliche dimostrazioni di lutto, rispettate, secondate dagl'inglesi, per la morte del vecchio presidente, la cui salma, se i parenti e gli amici vorranno, avrà a Pretoria degna tomba nella storica terra che vide di Paolo Krüger tutte le virtù ed ebbe comuni con lui i maggiori dolori.

A Paolo Kruger dedica belle parole anche il Conte Ottavio nell'*Accanto alla vita.*



Roma. — Il nuovo chiosco per la musica al Pincio [V. a pag. 80] (disegno di D. Paolocci).

Feste militari italiane alla Canea.

La prima domenica di giugno, giorno 5, si solennizzò alla Canea (Candia), presso il distaccamento militare italiano, la festa dello Statuto e quella anniversaria della fondazione del 6.° reggimento fanteria.

Fu una festa riuscitissima per il grande concorso di gente, quanto per il genere di divertimenti che la commissione, presieduta dal capitano Pastorini, seppe offrire agli invitati.

La colonia italiana era presente al completo, dall'operaio fino alle notabilità; ed inoltre assistevano tutte le autorità della città, tutti i consoli e vice-consoli colle loro famiglie, le rappresentanze dei distaccamenti russi e francesi, dei gendarmi cretesi, ed anche delle marine da guerra degli stazionarii italiano, francese e russo, e tutti gli ufficiali colle loro famiglie.

Per la circostanza vennero alla Canea da Candia ufficiali inglesi ed ufficiali turchi. Una folla di gentili signore e signorine, un nugolo di bimbi e di giovinetti, una varietà di ufficiali dalle uniformi policrome, che si comunicavano gaiamente le loro impressioni in diverse lingue, formavano un insieme gaio e persino imponente.

Si eseguirono esercizi collettivi ginnastici e coreografici riuscitissimi, diretti dall'organizzatore tenente Colombotti; si fecero pure gare di salti, alle quali presero parte le squadre dei soldati esteri e delle corrispondenti marine; poi le squadre presero parte al pranzo dei soldati ed ivi il colonnello Alessandro Gambara pronunziò un elevato discorso ispirato a sensi militari e patriottici.

Ai vincitori nazionali ed esteri furono distribuiti regali, ricordi della festa. Vennero eseguiti brillanti assalti di scherma tra ufficiali e sottufficiali molto applauditi, principalmente l'assalto fra gli ufficiali Montecchini e Fermo.

Infine si diede nel giardino della caserma, sotto gli alberi, un sontuoso rinfresco, al quale presero parte tutti gli invitati.

La guerra nell'Estremo Oriente.

Nemmeno questa settimana si possono dare notizie decisive sui fatti accaduti: di precise non vi sono che le smentite — cioè i 30 000 giapponesi che una notizia di fonte russa aveva fatto saltare in aria davanti ai forti di Port-Arthur, sono risuscitati: quella domenica non vi-fu contro Port-Arthur nessun attacco speciale. Una notizia di fonte cinese ha voluto far credere, per un momento, che il celebre ammiraglio Togo fosse morto, ma invece Togo si è accontentato di fare il morto. In fatto, il giorno 17 luglio il colossale maresciallo Oyama — un vero gigante in mezzo ai piccoli giapponesi — sbarcò nella baia dei Piccioni, ad ovest di Port-Arthur, con una divisione di 30 000 veterani, molti dei quali furono all'attacco di Port-Arthur nel 1894.

La flotta di Togo rinforzata di tutte le unità, che erano in riparazione a Sassebo, copriva le operazioni dal capo di Liantishan allo stretto e alla baja dei Piccioni.

Le corazzate *Nisshin* e *Kasuga* erano nella baia dei Piccioni, colle artiglierie puntate verso Port-Arthur, nel caso che dalla piazza si fosse fatto qualche disperato tentativo per ostacolare lo sbarco.

Si scelsero a tale ufficio *Nisshin* e *Kasuga* perchè sono le sole navi della flotta giapponese le quali possano puntare grosse artiglierie in modo da raggiungere le massime distanze.

Nello stesso giorno il primo esercito giapponese, comandato da Kuroki, respingeva un ostinato assalto del secondo corpo siberiano, comandato dal generale Keller, alle gole di Mo-tien-ling; mentre il generalissimo russo, Kuropatkine, accentuava il proprio movimento di ritirata su Liao-jang.

I russi, giunti all'alba a contatto del nemico, dettero l'assalto di sorpresa.

L'assalto fu condotto con furia indicibile. Alcuni bat-

taglioni russi riuscirono a penetrare entro la linea nemica. Ma i giapponesi resistettero, e ringagliarditi dai numerosi rinforzi, che coronarono le vette delle alture circostanti, e dal fuoco abilmente diretto della loro artiglieria, respinsero i russi.

Questi tornarono all'assalto altre due volte. Il generale Keller, vedendo che le sue forze erano inferiori a quelle del nemico, il quale era in possesso di ottime posizioni, ordinò la ritirata.

I giapponesi inseguirono il nemico per lungo tratto.

Le perdite dei russi furono rilevantissime, circa 2000 uomini, e quelle dei giapponesi di circa 300.

Gli informatori avevano fatto credere ai russi che la gola fosse occupata da poche forze, essendo le truppe di Kuroki distese sopra una lunga linea avanzante verso Mukden. Quindi i russi credevano la vittoria sicura.

Kuropatkine ordinò il movimento per isolare Kuroki e impedirgli il movimento avviluppante.

E' questo il secondo ostinato assalto che i russi dànno alla formidabile posizione di Mo-tien-ling, la gola per la quale passa la grande strada che dal Jalu conduce a Liao-jang. Il primo assalto fu dato il 4 luglio. Di esso abbiamo un breve cenno da fonte russa e una terribile descrizione di fonte giapponese. Anche allora i russi, supponendo che il passo fosse difeso da poca gente, si avanzarono di notte tempo con grande slancio. Erano due battaglioni di cacciatori siberiani, più un centinaio di cavalieri. Dopo una lotta di due ore corpo a corpo con la gran guardia giapponese, colta di sorpresa, i russi furono obbligati a ritirarsi.

La posizione di Mo-tien-ling — improvvidamente abbandonata quando Kuropatkine volle concentrare tutte le forze negl'infidi piani della Manciuria meridionale e fare l'infelice avanzata su Va-fang-ku — è diventata di grande importanza perchè è l'anello di congiunzione tra il Primo Esercito (Kuroki) ed il Terzo (Nodzu).

Che in tali condizioni il generalissimo russo Kuropatkine, sulle cui eminenti qualità tutti convengono, possa soffrire di momentanei malumori, si comprende. Gli diede delle noie — con le allegrie della sua vita spensierata — il granduca Boris Wladimirovitch, e lo fece richiamare a Pietroburgo; dalla missione militare svizzera guidata dal colonnello Anderoud, uscì forse, qualche piccante commento nippofilo, e Kuropatkine la fece allontanare dal proprio quartiere generale, e questo incidente militare russo-elvetico appassiona ora ora i militaristi della Libera Elvezia.

A Port-Arthur, se le ultime notizie da Liao-Yang, di fonte russa dicono il vero, dominerebbe la fiducia di tutti, rivolta specialmente sul generale Stoessel. I lavori di difesa sarebbero spinti fin dove non pareva possibile, e Port-Arthur sarebbe nientemeno che imprendibile!

Vedremo. Ecco, frattanto, un'ultima notizia, sul viaggio dello Czar, dimostrante che la fiducia è saldamente anche nel cuore di Nicolò II.

Un commerciante di Samara avrebbe dato allo Czar un milione di rubli per i feriti e per la flotta.

Questo commerciante sollecitò l'onore di essere ricevuto dallo Czar, che lo accolse molto affabilmente.

In preda ad una viva emozione per trovarsi alla presenza del sovrano, e dominato dal dolore per le cattive notizie della guerra, il commerciante non potè trattenere uno scoppio di pianto. Lo Czar lo rincorò dicendogli con accento risoluto: “Non temere. La Russia non può essere sconfitta dal Giappone„.



La guerra russo-giapponese. — SUL LAGO BAIKAL (fot. Léon Bonët).

Però, se il Giappone non inquieta lo Czar, si levano ora dall'Inghilterra tali proteste contro l'operato della flotta volontaria russa da mettere in apprensione.

Codesta flotta è una specie di anfibio: è mercantile e da guerra secondo il caso; mercantile, quando si tratta di farsi aprire il Bosforo ed i Dardanelli per uscire dal Mar Nero; da guerra, quando le sue unità, uscite col favore dell'equivoco dalle porte custodite dai Trattati, funzionano da incrociatori e catturano navi di neutri sospette di contrabbando, o le fermano a scopo di perquisizione. Questo è accaduto ripetutamente nel Mar Rosso, dove l'improvvisato incrociatore *Smolensk* sequestrava la posta destinata al Giappone a bordo del *Prinz Heinrich*, provocando le proteste del Governo tedesco; mentre il suo collega in metamorfosi, il *St. Petersburg*, catturava il piroscafo inglese *Malacca*, suscitando una viva indignazione in Inghilterra. Il caso fu portato davanti alla Camera dei Comuni ed il conte Percy, sottosegretario agli esteri, dichiarò che ha una grande importanza e che il Governo ne fa oggetto di serio esame e d'una inchiesta. Intanto i giornali lo commentano in tono acerbo e spingono il Governo a prendere un'attitudine energica verso la Russia. L'incidente è grave e se non vien trattato con molto sangue freddo dai Gabinetti di Londra e Pietroburgo può dar luogo a complicazioni. Tra la Germania e la Russia l'affare del *Prinz Heinrich* sarà composto facilmente; le due potenze, che stanno per intendersi sul trattato di commercio.... e forse su altro, hanno tutto l'interesse a sopprimere le cause di dissenso; ma l'Inghilterra, che non ha alcun motivo di benevolenza verso la Russia — tutt'altro! — non può certamente tollerare da essa un sopruso come quello commesso dal bastimento *St. Petersburg* contro il *Malacca*, che il *Morning Post* qualifica un atto di pirateria. L'ambasciatore inglese a Pietroburgo ha già presentata una vigorosa protesta. Stiamo un poco a vedere!

L'anniversario della Benemerita dove si forma il Carabiniere.

IN PREPARAZIONE DEL CENTENARIO.

“I carabinieri reali sono istituiti per invigilare alla pubblica sicurezza, per assicurare il mantenimento dell'ordine e l'osservanza delle leggi. Essi sono considerati in servizio permanente anche quando non sono comandati.„

In queste brevi linee, colle quali si apre il libro del Carabiniere, è la sintesi della benemerita istituzione, il di cui anniversario ricorre il 13 di luglio — della benemerita Arma cui sono affidati gli averi e la sicurezza dei cittadini, cui, per la tutela appunto degli averi e della sicurezza di tutti noi, sono imposti i sacrifici e le privazioni più dure, delle quali noi borghesi difficilmente riusciamo a farci un'idea esatta.

Oh, se il popolo sapesse come un carabiniere si forma, quanto ne apprezzerebbe di più l'azione e la vita! La storia del Carabiniere italiano è meravigliosa, e le pagine d'oro di questa storia si contano a centinaia. Ora è l'umile milite che getta eroicamente la vita per salvare l'altrui, ora è il bravo ufficiale che sdegna disagi e pericoli, e nelle foreste cupe degli Abruzzi o della Sardegna dà la caccia al temuto brigante e lo debella.

E quanti e quanti martiri nella quotidiana lotta contro i malvagi, il popolo facilmente dimentica! Ma il vecchio carabiniere li ricorda con affetto e con orgoglio ai giovani allievi, che un giorno si troveranno sparsi per le stazioni della penisola a compiere i doveri della loro ardua missione, ad affrontare gli stessi pericoli, a difendere gli stessi interessi del popolo. E i giovani allievi nel ricordo di coloro che tutto dettero alla patria, che nell'ora suprema altra visione non ebbero che quella del proprio dovere, formano così la loro educazione militare e si preparano così alla lotta del domani, alla conquista di quel pennacchio rosso e bleu che è simbolo di tutela della legge e della giustizia.

Tra sei giorni ricorre l'anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri — tra nove



Il granduca Boris e la sua scorta a Port-Arthur.



La guerra russo-giapponese. — Alla stazione ferroviaria di Mukden. — Cinesi che caricano un vagone.

(Fotografie comunicateci da Léon Bouët).



La guerra russo-giapponese. — I GIAPPONESI TRASPORTANO I CANNONI PRESI AI RUSSI ALLA BATTAGLIA DI KIN-CIAU.

(Disegno di R. Salvadori, da schizzo del nostro corrispondente P. G.).



La guerra russo-giapponese. — LA BATTAGLIA DI KIN-CIAU.

(Disegno di A. Molinari, da schizzo inviatoci dal nostro corrispondente P. G.).



La guerra russo-giapponese. — UNA FESTA GIAPPONESE A TOKIO PER LA VITTORIA DI KIN-CIAU.

(Disegno di R. Pellegrini, da schizzi del nostro corrispondente P. G.).

anni il centenario; ma per la grande riservatezza del carabiniere, nessuna eco di festa è giunta al di fuori della Caserma Vittorio Emanuele, ai Prati di Castello, dove è alloggiata la *Legione Allievi*. Si prepareranno, forse, a commemorare il centenario; e una commemorazione, degna dell'Arma, sarebbe davvero di utile ammaestramento per il popolo, e per i soldati avvenire.

*

Per graziosa concessione del colonnello cavalier Manera, Dante Paolocci ed io potemmo passare un paio di giorni entro alla Caserma della Legione Allievi; il vostro valente disegnatore a provvedersi d'ottimo materiale fotografico, io a studiare un po' come il carabiniere italiano si formi. Inutile dire che fummo accolti dagli ufficiali con una cortesia ultra squisita, con una affabilità di cui un carabiniere, abituato alla durezza della disciplina, non si crederebbe, per quanto ufficiale, capace. Pareva di essere in una grande famiglia dove le esigenze del servizio, indubbiamente pesante, rendono più serrati i vincoli di fratellanza tra graduati e soldati. Negli stessi comandi, che risuonano secchi, burberi, vibra l'affetto sincero dei superiori verso gl'inferiori. E che ordine mirabile, che pulizia dappertutto!

Sotto l'atrio d'ingresso alla caserma un monumentino in marmo ricorda all'allievo carabiniere il capitano Bergia; una targa e un medaglione in bronzo a piè del monumento, il milite Scapaccino, che trovò la morte a Les Echelles nel grido di Viva il Re! Anche qui, ufficiale e soldato riuniti nella medesima onoranza: — l'uno e l'altro insieme additati ad esempio ai futuri carabinieri.

A destra, entrando, sotto il porticato del corpo centrale della caserma, s'aprono le sale di convegno degli ufficiali. Una riproduzione del bel quadro di De Albertis "La carica di Pastrengo" è collocata sulla porta d'ingresso; e alle pareti, a destra e a sinistra, i ritratti del Re e della Regina, con firma autografa, e i ritratti di tutti i Colonnelli dell'Arma. Qua e là qualche pergamena, ricordo di premi vinti al tiro a segno, e, in un angolo, in prossimità del pianoforte, una fotografia di Mascagni con questa dedica: "Agli ufficiali della Legione Allievi Carabinieri, a ricordo grato. P. Mascagni, 6 giugno 1901."

Al primo piano, sono disposti, la sala di rapporto e gli uffici. Nel gabinetto del colonnello è custodita la bandiera della Legione, che le fu consegnata da Umberto I. Sul cofano verticale è incastrata questa pergamena: "Re Umberto I — il XIV marzo MDCCCXCIV — in Roma — sul piazzale del Macao — essendo ministro della guerra il tenente generale nobile Stanislao Mocenni — comandante generale marchese Luigi Taffini d'Acceglio — affidava al colonnello Eugenio Romano Scotti — la bandiera concessa alla Legione Allievi Carabinieri Reali — con suo decreto XXV febbraio MDCCCXCIV."

Le camerate sono grandi, ariose e tenute con una scrupolosità igienica più unica che rara. Paolocci ha fotografato la camerata della IV compagnia nel momento della rivista del bottino. A destra noterete un piccolo ritratto. È il ritratto del capitano Veran che legò alla IV una



La guerra russo-giapponese. — I RUSSI MORTI IN BATTAGLIA VENGONO SEPPELLITI DAI GIAPPONESI COGLI ONORI MILITARI.

rendita annua di cinquanta lire. La quarta dunque ha la nomea di facoltosa, perchè *rentière!* Sotto all'effigie del legatario leggesi: "Alla IV Compagnia Allievi Carabinieri in omaggio di affettuoso ricordo Capitano cav. Veran. Nizza Mare, marzo 1903. Classe di leva 1834."

Nell'ampio piazzale della caserma si esercitano ogni giorno i carabinieri ciclisti. La bicicletta è ormai un'istituzione militare, e alle lodate compagnie cicliste dei bersaglieri fa degno riscontro quella della Legione Allievi.

Dietro alla grande cavallerizza c'è, all'aria aperta, una bella palestra ginnastica, dove gli allievi sotto abile guida, si addestrano al salto, al trapezio, alle parallele, al cavalletto. A lato della palestra si apre il magnifico maneggio. Da ben vent'anni la cavalla *Malvatica* sopporta, girando in tondo, i volteggi dei giovani allievi. Si può dire davvero, che i carabinieri a cavallo di diverse generazioni hanno tormentato la groppa di *Malvatica*, che imperterrita e grassa come una vitella, minaccia di continuare per altri vent'anni le sue nobili funzioni. Ecco, nella milizia, un essere animale che non è stato colpito, nè lo colpirà, la legge sui limiti d'età.

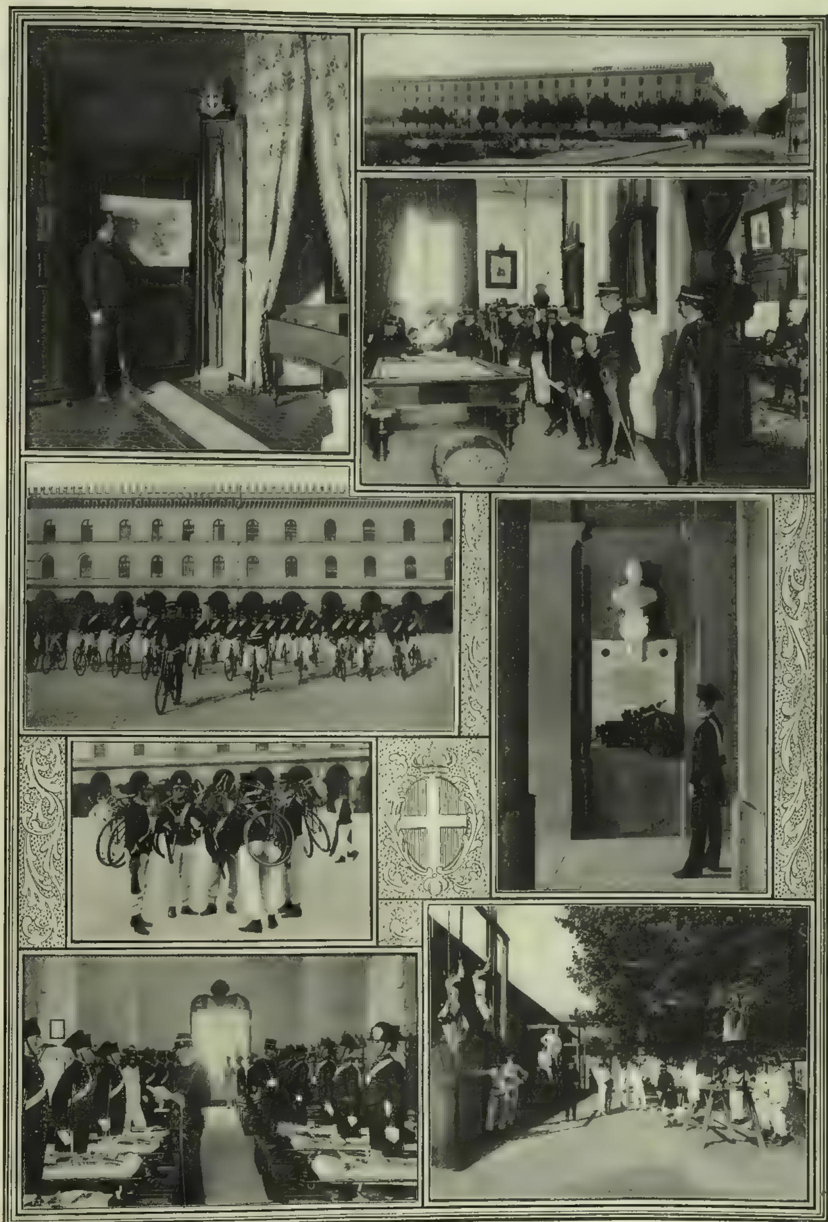
Ma ora cedo la parola, se non la penna, al tenente Angelini, che con amore infinito si occupa della storia dell'Arma. Egli dunque mi narra, ed io scrivo:

— Con regia patente del 13 luglio 1814, re Vittorio Emanuele I istituì nel suo Stato sardo il Corpo dei carabinieri reali, in seguito ai buoni risultati dati in altri paesi dalla polizia militarizzata. Di mano in mano che gli Stati d'Italia si univano al Piemonte, il Corpo estese la sua azione anche su di essi colla formazione di nuove stazioni, che vennero ordinariamente costituite parte da elementi piemontesi, in special modo ufficiali e graduati, parte da indigeni tratti dalle gendarmerie locali disciolte.

Nella regia patente di fondazione e nei successivi regolamenti sono fissati gli scopi da doversi raggiungere dal Corpo dei carabinieri.

Per il suo carattere politico, esso è incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico, della vigilanza sulla sicurezza pubblica e dell'osservanza delle leggi; quale Corpo militare, esso ha comune con tutto l'Esercito lo scopo supremo della difesa della Patria, a cui concorse sempre non solo in tempo di pace col prendere larga parte ai preparativi per la mobilitazione, ma anche in guerra combattendo valorosamente a fianco delle Armi sorelle. Seppe così mantenersi nell'Esercito quel primato che, accordatogli quale privilegio nella patente del 1814, ebbe la ratifica morale sui campi di battaglia.

Facendo una rapida sintesi storica, si rileva subito che i carabinieri ebbero parte importante nelle vicende del risorgimento italiano. A Pastrengo, il brillante cozzo dei tre squadroni di guerra al seguito del Re e comandati dal maggiore Sanfront, contro i tirolesi austriaci, decise delle sorti della battaglia. A Santa Lucia, il Re, mantenutosi costantemente al fuoco, ebbe sempre valida protezione dai tre squadroni di scorta, che si segnalarono talmente per energia, calma ed intrepidezza, malgrado contassero 40 feriti, da essere dichiarati degni della menzione onorevole al valor militare. A Sommacampagna i detti squadroni rimanendo esposti per tre ore e mezzo al fuoco nemico, sostennero la ritirata ch'ebbe ad eseguire la prima divisione, e col loro contegno talmente s'imposero agli austriaci ch'essi non ebbero il coraggio d'inseguire vivamente le nostre truppe, le quali poterono così ritirarsi senza disordine; anche in quell'oc-



1. La custodia della bandiera. – 2. La caserma ai Prati di Castello. – 3. Sala di convegno per gli ufficiali. – 4. La compagnia ciclisti. – 5. Il monumento al cap. Bergia. 6. Istruzione della bicicletta. – 7. La rivista nella camerata. – 8. Esercitazioni ginnastiche.

Roma. — L'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI — 13 luglio.

(Fotografie di Dante Paolocc.).



Il ten.-col. nobile ROMEI-LONGHENA.



Il capitano O. ZAMPOLLI.



Il maggiore GIACINTO GUELFI.

I NOSTRI UFFICIALI.

Tre nostri ufficiali hanno in questo momento gli onori meritati dell'attualità: il maggiore Giacinto Guelfi, dei carabinieri, il tenente colonnello Romei-Longhena e il capitano O. Zampolli. Il maggiore Guelfi, comandante dei reali carabinieri in Messina, è un distinto soldato; noto non solo per il suo coraggio, ma anche per la sua calma e la sua avvedutezza; a lui si deve se è stato scoperto e tanto risolutamente troncato il malvagio intrigo di spionaggio militare pel quale sono stati arrestati il capitano del distretto, Ercolessi, e la moglie sua, Guglielmina Zona. Il maggiore Guelfi aveva notato da tempo i procedimenti sospetti dei due coniugi; seppe raccogliere indizi e prove, e quando decise l'azione, arrivò in buon punto.... cosa alla quale la polizia italiana non ha abituato davvero il pubblico. Il capitano di cavalleria nobile Romei-Longhena ha l'onore di rappresentare degnamente l'esercito italiano alla Corte del Sultano, Abdul-Hamid, il quale chiese appunto a Re Vittorio Emanuele un ufficiale italiano, per adibirlo alle funzioni di proprio aiutante di campo particolare. Sua Maestà il Re, che aveva avuto presso di sè il capitano Romei-Longhena, lo propose al Sultano, che di buon grado lo accolse, ed in prova della sua fiducia lo ha nominato tenente colonnello dei lancieri della guardia e proprio aiutante di campo speciale. Il capitano O. Zampolli, addetto militare presso l'ambasciata italiana in Costantinopoli, è un altro distintissimo ufficiale, che ha studiato praticamente l'Oriente ed i paesi Balcanici stando alla Corte del principe di Bulgaria (presso il quale lo ha ora sostituito il maggiore Rubin). Quando partì da Sofia, il principe Ferdinando volle dargli una prova speciale della propria simpatia personale regalandogli una propria fotografia con dedica affettuosa. Il capitano Zampolli si distinse anche in seno alla Commissione Internazionale per l'organizzazione della Gendarmeria in Macedonia. È studiosissimo e uno degli ufficiali più stimati del nostro esercito.

---

casione il Re volle premiare tale contegno con la menzione onorevole. [1]

A Novara lo squadrone dei carabinieri seppe difendere la vita di re Carlo Alberto, appunto quando egli cercava la morte ove maggiormente ferveva la mischia; anche in quel giorno fu talmente valorosa la condotta dell'Arma da poter inspirare al grande patriota e poeta Costantino Nigra le sublime liriche ad essa consacrate nella "Rassegna di Novara„. Il giorno dopo, a Casale, il tenente dei carabinieri Morozzo di San Michele, organizzò la difesa della testa di ponte, ed il 25 successivo, con un nucleo di valorosi, fra i quali 14 militari dell'Arma, tentò contro gli avamposti austriaci quella gloriosa sortita che costò la vita a lui ed a parecchi dei suoi.

Annesso il regno delle Due Sicilie allo Stato sardo, rimasero qua e là gli avanzi del disciolto esercito borbonico, i quali, riunitisi in bande allo scopo d'annientare l'opera somma di Garibaldi, finirono per ingrossarsi dei peggiori elementi locali e per mutare il primitivo fine in quello ancor più ignobile di saccheggiare e terrorizzare le popolazioni. Opera altamente patriottica ed umanitaria era quella di liberare quel paese dalle orde selvaggie, e l'Arma dei carabinieri talmente vi s'illustrò da meritare d'essere chiamata "benemerita„.

Fu in quell'epoca che il Bergia meritò una medaglia d'oro e tre d'argento al valor militare e l'ambitissima onorificenza di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Uomo mostratosi degno d'essere portato ad esempio dell'intero esercito, e che seppe, col valore, coll'intelligenza e col senno, da semplice carabiniere, guadagnare in pochi anni le spalline di capitano. A lui fanno degna corona centinaia d'altri militari dell'Arma che a liberare il paese dalle bande devastatrici consacrarono ogni loro sforzo, lasciandovi moltissimi la vita. Vinte, dopo lunga ed aspra lotta, le grosse bande brigantesche, e rimasto d'esse solo qua e là qualche feroce manipolo per causa di luoghi o d'abitanti, i carabinieri non cessarono di garantire la sicurezza pubblica. Il tenente Palmas, nel marzo '95, a Bemumovas (Cagliari), mentre s'apprestava a catturare il terribile brigante Sanna, venne da lui ucciso con una fucilata. L'anno dopo il maggiore Giacheri, allora capitano, dopo abili direttivi ed incessanti perlustrazioni, fece cadere nelle mani dei nostri il terribile Tiburzi. Nel '99, l'ottimo capitano Petella, coadiuvato dal sottotenente, allora maresciallo, Cau, riuscì a liberare il circondario di Nuoro da molti sanguinosi briganti.

*

Non nelle sole pugne gloriose l'Arma rifulse per doti civili e militari, ma anche quando nemici interni tentarono di rovesciare le istituzioni volute dai più o minacciarono l'unità della patria. L'azione risoluta, calma e benefica dell'Arma seppe contenere quelle maree che sembravano talvolta voler travolgere l'Italia intera, ed il sangue de' suoi figli fu troppo spesso, l'olocausto di pace fra i cittadini.

Ma non fu solo nelle lotte contro i nemici interni ed esterni che l'Arma seppe tenere alto il suo prestigio. Se bella è l'azione militare per liberare la Patria dallo straniero che l'opprime o dal malvagio che la contamina, bella è pure l'azione civile di chi mette a rischio la propria vita per salvare quella del proprio simile.

Ciò compresero sempre i carabinieri, giacchè centinaia d'oscuri eroi, lottanti pel sentimento del dovere e dell'umanità, trovarono gloriosa morte nelle irrompenti acque delle inodazioni, nelle fiamme crepitanti degli incendi, sotto le macerie di case crollanti.

La presenza confortatrice dell'Arma non mancò, per accennare a casi recenti, nelle inondazioni del Veneto, nei terremoti d'Ischia, nel colera di Busca e Napoli, nello scoppio della polveriera Portuense! In un semplice articolo non è possibile neppure accennare alle migliaia di fatti in cui l'Arma brillò per virtù cittadine; mi sia però almeno dato d'accennare ad un fatto verificato da me stesso. La medaglia d'oro al valor civile brilla sul petto del modesto ma valoroso carabiniere Perino che in Massarosa nell'agosto '99 calatosi in un profondo pozzo prosciugato ma diroccante, dopo quattro ore di pericolo continuo per la propria vita, riuscì a salvare un contadino rimasto sepolto fra le macerie del pozzo stesso.

L'Arma nostra si mostrò alla sua altezza anche fuori d'Italia. Nella Colonia Eritrea, essa non solo garentì sempre la sicurezza pubblica, ma ufficiali e graduati sedettero frequentemente a giudici nelle contese fra gli abitanti, emanando assennati giudizi, che incontrarono la generale approvazione. Durante il tempo di guerra i carabinieri non smentirono neppure in quelle regioni gli esempi dei predecessori; il carabiniere Bianchi, del presidio di Makallè, si meritò la medaglia d'argento al valor militare, perchè nell'urgenza di trasportare un cannone da montagna da una cinta più bassa ad una più alta, s'offrì di trasportarlo sulle proprie spalle (circa un quintale) percorrendo un sentiero aspro e battuto dai tiri nemici.

Ed in questa narrazione di fatti, in cui s'affermarono anche in Africa le speciali qualità del carabiniere, potrei continuare a lungo, se la tirannia dello spazio non me l'impedisse.

Quando l'Europa intervenne in Candia, l'Arma nostra rifulse tanto nell'opera di pacificazione, da essere prescelta fra le gendarmerie europee pel servizio di tutta l'isola, ed i cretesi, primo fra essi il principe Giorgio, ebbero per i carabinieri italiani continui elogi. La semplice ed austera divisa di essi s'impose all'ammirazione di tutti anche nella Cina, quando si trattò di difendere la vera civiltà dalla barbaria, ed ora anche in Macedonia il capo delle gendarmerie europee è un italiano ed ai nostri carabinieri venne affidato il distretto di Monastir il più turbolento di quella regione.

Salve dunque, o Arma benemerita, votata al servizio delle istituzioni, all'onore della patria, alla sicurezza dei cittadini, al benessere dell'umanità; salve!

I tuoi figli animati da potente spirito di Corpo, sono degni dei predecessori; sia sempre per essi la più ambita ricompensa il primato da te goduto nell'Esercito e la stima di cui ti onorano i cittadini, primo fra i quali il nostro amato Re! „

Roma, 10 luglio 1904.

SILVIO GHELLI.

[1] Le due menzioni onorevoli, con regio decreto dell'8 dicembre 1887, vennero commutate nelle due medaglie di bronzo che adornano la bandiera dell'Arma in consegna alla Legione allievi. Volesse la munificenza del nostro amato Re a similitudine di quanto fece pel 49.° fanteria, onorare la nostra bandiera della sciarpa di Re Carlo Alberto, la cui vita i carabinieri difesero sempre strenuamente! Avrebbe la gratitudine di tutti i carabinieri.



1. Panorama di Durazzo con venditori di carne di agnello. – 2 e 6. Durazzovisto dal mare. – 3. Strada per andare alla fortezza. – 4. Aspettando l'ora della distribuzione dei premi alle scuole italiane: Il vice console d'Italia, gli ufficiali del *Barion della Puglia*. – 5. La palazzina delle scuole italiane. – 7. Una strada di Durazzo.

DALL'ALBANIA. — DURAZZO (fotografie comunicateci da Vico Mantegazza).

DALL' ALBANIA - DURAZZO.

L'arrivo di un alto personaggio. – Il soggiorno di Cicerone. – Il Consolato d'Italia. – I tre pianoforti. – Tirana. – Il castello veneziano. – Il fazzoletto d'Adamo. – Le nostre scuole. – La carta dell' Albania in tedesco!....

Durazzo, giugno-luglio.

Sono stato due volte nel corso di poche settimane a Durazzo, e la prima volta venendo da Cattaro ci sono capitato verso le otto del mattino proprio nel giorno dello Statuto. Il *Barion* — il vapore della *Puglia* sul quale viaggiavo — era tutto imbandierato; il che ha suscitato grandi commenti nella popolazione, e, pare, anche una certa emozione nella sospettosa e ingenua polizia turca. La quale poi quando mi vide — unico passeggiero, come del resto accade "sovente — scendere a terra insieme al nostro Console, che gentilmente era venuto a prendermi a bordo con la lancia del Consolato, anch'essa con bandiera, ebbe la convinzione più assoluta che tutto quello sfoggio di bandiere era fatto in mio onore, e fu tutta in moto per sapere chi era e che cosa veniva a fare a Durazzo un così alto personaggio — onde poterne subito riferire a Costantinopoli....

L'equivoco fu presto chiarito quando il dragomanno del Consolato dicendo chi ero, consegnò alla polizia il mio passaporto, che non avevo presentato sbarcando, poichè per un riguardo non è mai chiesto al forestiere quando scende accompagnato dal proprio Console. Ma per qualche ora ho continuato ad essere un oggetto di curiosità per la popolazione di Durazzo....

Per chi viene dal mare, Durazzo si presenta assai bene. Fino ad una certa distanza anzi, si può avere addirittura l'illusione che sia una delle più ridenti cittadine della nostra riviera ligure, alla quale le mura dell'antico castello veneziano, che da una parte spiccano sulla cima del colle sulle cui falde la città è costruita, e dall'altra si spingono fino al mare, danno un carattere quanto mai pittoresco.

Ma ci si accorge subito di essere in Oriente appena sbarcate, e vi trovate come al solito circondati da una folla di cenciosi che cercano di strapparvi di mano la valigia, che vi tendono la mano chiedendo qualche parà, e mormorando Dio sa che cosa — forse anche delle imprecazioni contro i cristiani — con quella loro voce monotona e gutturale così caratteristica. Ce se n'accorge anche quando si ha, come è accaduto a me, la fortuna di essere preso per un alto personaggio, e la vostra lancia, anzichè allo sbarcatoio destinato ai poveri mortali, approda allo sbarcatoio riservato ai Consoli e alle autorità. Durazzo, l'antica Dyrrachium che fu soggiorno gradito a Cicerone, e che doveva essere una città con una popolazione relativamente assai numerosa e nella quale non mancavano i divertimenti — dal momento che il grande oratore scriveva di lì che se ne sarebbe andato altrove se lo strepito lo avesse stancato — non ha certamente più l'importanza di una volta, e sono ora assai tranquille le acque del suo porto che videro adunate, ed ivi a riparo, tutte le navi della flotta di Pompeo nei tempi in cui su campi di battaglia a poca distanza dalla piccola città albanese si decidevano le sorti del mondo.

Qualche tronco di colonna quasi completamente sepolto fra le macerie, qualche capitello infranto adoperato spesso come un sasso qualunque per costruire le mura di una casa, sono ora tutto ciò che rimane a ricordo di quell'epoca gloriosa. Dell'epoca in cui, sebbene non si avessero nè ferrovie, nè telegrafi, nè piroscafi, questa costa e i paesi di tutta la Penisola Balcanica erano ai romani assai più famigliari di quello che non lo sieno agli italiani di oggigiorno, i quali paiono ignorare o aver completamente dimenticato che per due volte nel corso dei secoli, prima con Roma e poi con Venezia, l'italianità si è affermata così fortemente in queste regioni.

■

Eppure solo da tre anni abbiamo finalmente pensato a stabilire qui un vice-consolato, mentre da molto tempo vi è rappresentato da un console di carriera il vicino Impero. Vi ho trovato insediato da pochi giorni il cav. Gazzurelli che ha sostituito il Marchioro, un giovane colto e studioso, che ne fu il primo titolare ma che dopo un paio d'anni pare ne abbia avuto abbastanza di un soggiorno che, certamente, non è dei più graditi: perchè, volere o no, questo, come del resto quello di Vallona, sono un po' dei posti di esilio. Si è a poche miglia da paesi civili, eppure da un certo punto di vista, per tutto ciò che riguarda la vita materiale e l'ambiente, è tal quale come se si fosse in qualche punto del lontano Oriente o nei paesi meno conosciuti della Turchia Asiatica. Unica differenza è il frequente approdo dei vapori italiani della *Puglia* e di quelli austriaci del *Lloyd* e dell' *Ungaro-Croata* che vi portano le lettere, le notizie d'Europa coi giornali.... e il ghiaccio che in questa stagione è un grande coefficente di felicità. Ma anche a Durazzo come nella città della Macedonia o al di là del Bosforo, i Consoli europei portano il berretto militare come distintivo della loro carica e non escono che preceduti dal *cavas*, cosa che a lungo andare diventa addirittura un oppressione.

La sede del consolato italiano di Durazzo è posta in una palazzina abbastanza elegante e addobbata con un certo gusto, scelta dal primo titolare e dove ha sede anche il nostro ufficio postale: quell'ufficio che, va a sapere in base a quale regolamento, ha rifiutato giorni sono ad un inglese della moneta italiana, come pagamento per francobolli italiani, con su l'effigie di Sua Maestà il Re d'Italia; mentre invece glie l'hanno subito accettata all' ufficio postale austriaco.

Oltre al nostro vi sono ora a Durazzo altri tre vice-consolati: quello d'Austria, quello di Russia e quello di Grecia. I rispettivi titolari vanno abbastanza d'accordo, e sogliono riunirsi a pranzo una volta alla settimana a turno ora dall'uno ora dall'altro. E, credo, si limiti assolutamente a questi pranzi, tutta la vita mondana di Durazzo. In questi paesi il numero dei pianoforti è considerato l'indice — come dicono gli economisti — della mondanità, o per dir meglio, della vita civile. Capisco che ciò possa far sorridere, ma è un fatto che chi è costretto, per esempio, a vivere a Vallona, sia o no appassionato della musica, parla con una certa aria di soddisfazione dei sette pianoforti che vi sono a Vallona, e compiange quei di Durazzo, dove non ce ne sono che tre. E ancora due di questi tre pianoforti sono delle scuole italiane ed austriache per cui non vanno contati.... No, con quel solo pianoforte — prendiamo anche noi il pianoforte come unità di misura della civiltà — la vita a Durazzo non deve essere molto piacevole rimanendoci un po' a lungo. E in questa stagione meno che mai, poichè se ne vanno tutti quelli che possono appena appena.... e cessano anche quei pranzi consolari, nei quali, visto che tutti quanti rappresentano degli interessi in conflitto, non ci può naturalmente essere una grande intimità, ma che dànno modo di passare qualche ora abbastanza piacevolmente. Cessano per la semplice ragione che qualcuno se ne va, e che il Console d'Austria trasporta le sue tende a Tirana, a qualche ora nell' interno su un' altura dove nei mesi d'estate risiedono, a cominciare dal mutessaist, tutte le autorità del Sangiacato. A Durazzo non rimane che il Console d'Italia perchè il Ministero, malgrado le insistenti domande di tutti quelli che conoscono il posto, non vuol consentire la spesa di un paio di migliaia di lire in più che ci vorrebbero!...

*

La piccola città albanese tutta circondata da mura e sulla quale torreggiano le rovine dell'antico castello veneziano, conserva ancora il carattere di una città fortificata. Vi si entra dalla parte di mare da una porta antica, ma ora ricoperta da costruzioni moderne, e se ne esce per andare nell'interno da un'altra porta che dà sul piazzale nel quale, a sinistra di chi esce dalla città, sorge la palazzina in cui hanno sede le nostre scuole.



Una porta di Durazzo. A destra, la palazzina delle scuole italiane.

Durazzo offre un singolare contrasto fra i soliti tuguri ove vive la parte più misera della popolazione e un certo numero di case abitate tanto da mussulmani che da cristiani, le quali hanno una certa apparenza di modernità e paiono abbastanza ben costruite.

Ben inteso che si tratta di pura apparenza, perchè malgrado un certo numero di cattolici e le parecchie centinaia di ortodossi che vi formano come una comunità a parte, appena lasciate quelle due o tre piazze, che han potuto illudervi per un momento, per internarvi nelle strette ed intricate viuzze della città, vi sentite anzi in un ambiente più che mai mussulmano. Vi si para subito innanzi il solito spettacolo di sudiciume, sentite subito i poco piacevoli profumi a cui bisogna pur troppo abituare l'olfatto in Oriente, ritrovate immediatamente quell'ambiente nel quale, malgrado il puzzo che vi offende le narici, si muovono e vivono, come nel loro elemento, anche i mussulmani più facoltosi. Bisogna proprio dire che il mussulmano non sa che cosa sia lo schifo. Su di lui, a qualunque classe sociale appartenga, non fan la menoma impressione gli spettacoli per noi più repugnanti.... Deve essere proprio più ancora che di educazione una questione di temperamento, poichè anche adesso non è infrequente il caso di vedere un mussulmano ricco vestito elegantemente, e che magari è stato anche qualche anno all'estero, lietissimo di poter soffiarsi il naso con le dita, senza che i vicini o gli amici con cui discorre trovino la cosa meno che corretta. Del resto è capitato anche a me di vedere, proprio a bordo del *Barion*, sul quale viaggiava in prima classe con noi, il capitano del porto di Medua fare altrettanto; meno male che trovandosi fra europei ha avuto almeno il riguardo di fare qualche passo in là, e di voltarsi dall'altra parte. Ed era un bel giovane, come si vede, un funzionario, vestito di un bell' abito bianco a foggia europea assai elegante.... e dalla cui tasca, all' altezza del petto spuntava — amara irrisione — un bel fazzolettino con bordo colorato!...

È sempre dando un certo respiro di soddisfazione che si esce da quelle viuzze per andare all'aperto: e ho lasciato molto volontieri quelle di Durazzo per salire — malgrado il sole cocente — fin sulla cima della fortezza, di dove si gode la vista di uno splendido panorama e

quella di un piccolo cannoncino posto alla meglio anzichè su un affusto su alcune tavole sgangherate, e ricoperto da un certo numero di tegole, perchè non si guasti.... Lì vicino sull'altura c'è una garetta per una sentinella, che nessuno sa bene a che cosa possa fare la guardia, perchè non vi è nulla da portar via, ma che pare vi sia comandata da tempo immemorabile, perchè — serva o no — una fortezza non può stare senza sentinella. Solamente col tempo la garetta che dovrebbe riparare dal sole la fazione, si è quasi completamente sfasciata, per cui non ripara più affatto nè dal sole nè dalla pioggia. Ed allora è rimasto stabilito che la sentinella si ritira, o se ne ritorna per conto suo al quartiere nelle ore del gran caldo.... o se piove troppo forte.

La disciplina lascierà certamente parecchio a desiderare con questo sistema, ma d'altronde non deve essere una cosa molto piacevole lo stare lassù parecchie ore col caldo che in estate fa verso il mezzogiorno; e malgrado la bellezza del panorama e tutte le considerazioni che suggerisce lo spettacolo di quelle rovine e di quel mare che le galere veneziane consideravano come cosa loro e che là si chiamava ancora, sulle antiche carte, golfo di Venezia, sono ridisceso quasi subito in città. Tanto più che era fissata per quell'ora la solenne distribuzione dei premi agli alunni delle nostre scuole, ed avevo appuntamento con gli ufficiali del *Barion* scesi anche essi per assistervi insieme al comandante Gambardella, il più popolare dei comandanti della *Puglia*, che per la circostanza aveva inaugurata la croce del Medjedié, allora allora ricevuta (su proposta fatta.... sette anni fa) per un salvataggio. Cose che in Turchia non destano alcuna meraviglia.

*

Le nostre scuole sono state istituite solamente da un anno e mezzo, e fa veramente piacere il constatare i brillantissimi risultati ottenuti in così breve spazio di tempo, e mi duole assai di non ricordare, di avere il torto di non aver preso nota dei nomi del maestro e delle due maestre alla cui attività, al cui zelo, alla cui pazienza tali resultati sono dovuti. Nessuno può immaginare di quale abnegazione sieno capaci modesti funzionari dello Stato che compiono l'opera loro animati dal più puro patriottismo, e verso i quali sarebbe doveroso da parte dello Stato di mostrarsi meno avaro di incoraggiamenti non solo materiali, ma anche morali.

Una distribuzione di premi ad alunni di scuole elementari non è certamente uno spettacolo che offra oramai nè una grande attrattiva nè un grande interesse. Eppure vi assicuro che non è senza emozione che tutti quanti abbiamo assistito alla modesta cerimonia qui a Durazzo, nella grande sala della scuola dove i ritratti dei nostri Sovrani, che pendono dalle pareti, sembrano a tutta prima in contrasto con l'alta figura di un pope ortodosso, che era lì a sorvegliare gli alunni e le alunne che più volte, facendo eco al grido dei loro insegnanti, hanno acclamato all'Italia e al suo Re. A Durazzo i cattolici sono poco numerosi, mentre invece passano il migliaio gli ortodossi, per cui appartengono tutti a cotesta religione tanto gli alunni che le alunne delle nostre scuole. Naturalmente i genitori non ve li manderebbero se non fossero sicuri che si rispetta la loro fede; perciò l'istruzione religiosa viene impartita dal loro prete e ciò spiega come i parenti li mandino molto più volontieri alle scuole nostre che non a quelle austriache, dove i preti croati fanno del proselitismo. E ciò malgrado che, naturalmente, alla scuola austriaca ci sia maggiore larghezza di mezzi, che permette ai maestri e al Console di fare ad ogni occasione dei doni agli alunni — e di vestirli due volte all'anno.



La piazza di Durazzo.



Le mura dell'antico castello di Durazzo.

La cerimonia alla quale il Console volle gentilmente assistessi, seduto alla sua destra, al posto d'onore, ha avuto principio come al solito con un discorso del maestro e direttore della scuola. Generalmente è la parte più noiosa. Ebbene, non solo quel discorso, in quell'ambiente così diverso dal consueto, mi è sembrato, ed è stato realmente interessantissimo, ma ho dovuto ammirare l'abilità, il tatto, starei per dire il senso diplomatico finissimo, col quale il maestro seppe toccare un argomento non facile e un tasto delicatissimo.

Poichè non bisogna dimenticare che si tratta di fanciulli che sono sudditi del Sultano, ma che, essendo di razza albanese, molti sono figli di gente che aspira all'indipendenza del proprio paese, e che infine si insegna loro ad amare e ad acclamare il sovrano di un altro paese.... Ci vuole molto tatto per non urtare giuste e legittime suscettibilità e non è senza una certa sorpresa che ho constatato come abbia saputo riuscirvi un modesto maestro di scuola, mentre la cosa darebbe da pensare anche a un provetto diplomatico.

Gli austriaci che non hanno di questi riguardi e che anche nelle scuole non dissimulano le loro mire, perdono anzichè guadagnare terreno dal punto di vista delle simpatie — e più ne perderebbero se si sapesse meglio approfittare dei loro errori. Nelle loro scuole, e ben inteso anch'esse in italiano, perchè han capito che sarebbe perfettamente inutile qualunque tentativo di istruzione tedesca, essi facevano cantare dagli alluni fino a poco tempo fa: Viva il *nostro* Imperator.

Pare che anche da parte del governo turco ci sieno state rimostranze, e che il governo di Vienna, non potendo disconoscere di essere dalla parte del torto, abbia finito per dare ordine di cambiare la poesia e di sostituire la parola Protettore alla parola Imperatore. Gli alunni cantano ora: *Viva il nostro protettore.* Ma quell'aggettivo possessivo che è rimasto, non è in generale molto gradito alle orecchie albanesi.

*

Gli alunni e le alunne migliori hanno recitato delle poesie offrendo dei fiori al rappresentante di S. M. il Re d'Italia, poscia hanno intonato un coro cantato assai bene, malgrado che ve ne fossero parecchi proprio piccini piccini.

Certo, perchè molta parte di questo lavoro nostro non vada perduto e sia più efficace, bisognerebbe che anche noi facessimo come l'Austria, istituendo delle borse di studio per mandare un certo numero tra gli allievi migliori a perfezionarsi in Italia. Con questi giovani si preparerebbe un ambiente sempre più favorevole alla nostra influenza e si farebbero certamente più intense le simpatie per il nostro Paese.

Ma, pur troppo, dubito molto che da coloro che possono e che a queste, come a tante altre cose dovrebbe provvedere se ne comprenda tutta

l'importanza, e si capisca come poche migliaia di lire bene spese per le nostre scuole in Albania sieno la migliore politica che si possa fare qui in questo momento. Dubito, perchè troppi fatti mi hanno oramai convinto, che da coloro che dirigono la nostra politica estera — non importa se mutano i ministri — non si ha un concetto esatto della nostra situazione in questa regione e del modo con cui si deve e si può affermarvi la nostra legittima influenza, e della importanza che vi hanno tante cose che altrove non ne avrebbero alcuna.

Ho accennato poco fa all'ufficio postale italiano di Durazzo il quale rifiuta la moneta italiana. Lasciate che finisca, a proposito delle nostre scuole, accennando a qualche cosa, che da un certo punto di vista, può fare il paio con quell'incidente.

La carta dell'Albania appesa alla parete nella nostra scuola a Durazzo, è una carta tedesca! E non crediate che ciò accada per inavvertenza o negligenza dei maestri. Tutt'altro! Essi hanno chiesto ripetutamente al ministero degli Esteri a quello dell'Istruzione una carta dell'Albania in italiano, facendo risaltare l'effetto che produce il fatto che mentre cerchiamo di soppiantare l'influenza austriaca ricorriamo a loro per la carta, come ciò sia interpretato come una prova di disinteresse da parte nostra, da que' pochi albanesi che, provvisti di una certa coltura, hanno notato e commentato la cosa....

Sono passati quasi due anni e dal Ministero han finito per dichiarare che non c'è in Italia una carta un po' grande dell'Albania da appendere al muro in una scuola — che avrebbero pensato a farla fare....

Che delle questioni di bilancio abbiano impedito di spendere qualche decina di lire, poichè non ci vuol molto per una carta murale dell'Albania per le classi elementari, mi pare difficile.... Ma il fatto è che nella scuola italiana di Durazzo finora c'è ancora la carta tedesca...!

Vico Mantegazza.



L'arbitrato del re d'Italia fra il Brasile e l'Inghilterra.

Origine della controversia. – Il territorio conteso. – Un giudizio non riconosciuto. – La scelta dell'arbitro. Gli effetti del lodo.

In questi giorni Vittorio Emanuele III ha pronunziato il tanto atteso lodo su di una antichissima controversia, esistente tra il Brasile ed il Regno Unito d'Inghilterra, a proposito dei non definiti confini tra la Guiana inglese ed il maggiore Stato dell'America Meridionale.

La Guiana, nel senso più esteso della parola, è il vastissimo territorio compreso tra l'Orenoco ed il Rio delle Amazzoni, ma oggi questo nome si dà esclusivamente a quella regione che, unica in tutta l'America Meridionale, appartiene a Stati europei, e precisamente all'Inghilterra, all'Olanda ed alla Francia. Quest'ultima è universalmente nota per la prigionia d'innumerevoli deportati politici, e specialmente per quella di Alfredo Dreyfus, della quale tanto si è parlato e discusso in tutto il mondo civile. La notissima isola del Diavolo fa parte della Guiana francese.

Fino dal secolo decimosesto (malgrado l'opposizione degli Spagnoli, che si consideravano i padroni di tutta l'America Meridionale, escluso il Brasile) gli Olandesi erano riusciti a stabilirsi sulle coste di questa regione, poi ad inoltrarsi verso l'interno, commerciando cogli indigeni, e impadronendosi anche di territori, precedentemente occupati dagli Inglesi. Ma durante l'epopea napoleonica, questi ultimi riconquistarono quanto avevano perduto ed altri possedimenti olandesi, coi quali costituiscono gli attuali dominii della Guiana britannica.

Nei trattati che accompagnarono e seguirono la caduta di Napoleone, furono determinati i confini tra la Guiana inglese e quella olandese, ma non potè farsi altrettanto per quelli fra la Guiana inglese ed il Brasile, perchè i due confinanti non erano mai venuti ad un accordo ed erano tuttora in questione tra loro.

*

L'origine di questa controversia risaliva ai secoli passati, a quando cioè i Portoghesi possedevano il Brasile (che il loro Cabral *per errore* aveva scoperto) e gli Olandesi dominavano sull'attuale Guiana britannica, percorrendola in ogni senso, e spingendosi fin nelle alte valli degli affluenti di sinistra del gigantesco Amazzoni, ove s'incontrarono cogli esploratori portoghesi, che alla loro volta riconoscevano il territorio brasiliano e cercavano di estendere sempre più i non ancor determinati confini.

Una larga zona, che misura circa 36 000 chilometri quadrati e che si trova tra il fiume Essequibo (Guiana) ed un affluente del Rio Negro (bacino dell'Amazzoni) rimase contrastata tra Portoghesi ed Olandesi. Questa zona *(vedi l'annesso schizzo fotografico)* ad ovest è limitata dai fiumi Cotinga e Takatu, a nord da una linea che, partendo dalla Sierra Paracarima, presso le sorgenti del Cotinga, va prima verso est, poi verso sud-est, seguendo lo spartiacque fino al Rupununi, che risale fino alle sorgenti, passando quindi alle vicine fonti del fiume Takatu, ove raggiunge la frontiera, riconosciuta da entrambe le parti.

Passò una lunghissima serie di anni prima che la questione entrasse nel campo solutivo. Intanto il Brasile si era costituito in Stato autonomo e la Guiana era passata dal dominio olandese a quello britannico, ma la questione dei confini continuava a rimanere insoluta. Fu solo nella prima metà del secolo scorso che l'Inghilterra cercò di risolverla mandando sul posto un noto geografo, il quale, manco a dirlo, sentenziò che il contrastato territorio apparteneva agli Inglesi; ma il Brasile, come era naturale, non riconobbe l'autorità del giudizio pronunziato da chi era ad un tempo giudice e parte interessata, e la questione fu posta, come suol dirsi, ufficialmente sul tappeto.

*

Le trattative diplomatiche furono lunghe ed a nulla approdarono, cosicchè fu deciso di rimandare la decisione e di riconoscere intanto la neutralità del territorio conteso. Ma i negoziati, parecchie volte ripresi, nulla conchiusero, e per oltre mezzo secolo la vertenza non progredì di un passo perchè nessuna delle due parti voleva cedere alle pretese della parte avversaria.

Finalmente per porre fine all'eterna questione, che in tempi men civili avrebbe potuto dar luogo ad un sanguinoso conflitto, Brasile ed Inghilterra stabilirono (con trattato 6 novembre 1901) di sottoporre la vertenza all'arbitrato del re d'Italia, il quale venne incaricato di studiarla e di risolverla, determinando i confini definitivi delle due frontiere.

Fu concesso un anno di tempo per la presentazione dei documenti, che le due parti dovevano presentare in appoggio delle proprie ragioni, furono aggiunti sei mesi per le contromemorie, ed altri quattro mesi per la presentazione dei documenti complementari. Le due parti contendenti si obbligarono inoltre a riconoscere la sentenza, pronunziata dall'arbitro, come inappellabile e definitiva.

*

E l'attesa sentenza è uscita nei giorni passati. Per essa il territorio conteso viene diviso quasi per metà da una linea convenzionale, che, partendo dalla Sierra Paracarima, si dirige verso oriente, seguendo lo spartiacque fino alle sorgenti del fiume Ireng, che poi accompagna fino alla sua confluenza nel Takatu. Rimonta poi questo fiume fino alla sorgente, da cui raggiunge la vicina frontiera.

Dalla sentenza, pronunziata dall'arbitro, il territorio conteso viene diviso quasi per metà. La parte posta ad oriente della linea indicata, viene assegnata alla Guiana inglese, e quella posta ad

occidente alla repubblica del Brasile. La nuova frontiera è quindi in grandissima parte segnata dal corso dei fiumi Ireng e Takatu, che sono aperti alla navigazione dei due Stati confinanti, e, dove i due fiumi si dividono in più rami, il confine segue la linea d'impluvio del ramo orientale.

Gli abitanti del territorio in questione, sieno essi Indiani od Europei, hanno diciotto mesi di tempo, dal giorno della sentenza, per eleggere la propria dimora (o nel territorio assegnato al Brasile, o in quello riconosciuto come appartenente alla Guiana) colle loro famiglie e coi beni mobili, pur continuando a disporre liberamente dei loro beni immobiliari. Questo diritto ha però nulla a che fare coll'arbitrato di Vittorio Emanuele III, essendo stabilito da un precedente trattato.

*

A noi mancano gli elementi per discutere il lodo pronunziato. Certo la divisione del territorio conteso in due parti quasi uguali tra le due nazioni contendenti, è stata fatta con abilità e con tatto finissimo, ed Inghilterra e Brasile non possono che esserne rimasti soddisfatti. La suscettibilità dei due paesi, che si dividono fraternamente un territorio conteso da secoli, è completamente salva, e la nobilissima istituzione dell'arbitrato può oggi vantare una splendida vittoria di più e la storia dell'umanità un sanguinoso conflitto di meno.

Excelsior!

Il secolo decimonono è passato ai posteri col nome del secolo del vapore e dell'elettrico. Che il ventesimo passi loro con quello del secolo dell'arbitrato e della pace universale; ecco quale deve essere il voto d'ogni uomo di mente e di cuore.

ULISSE GRIFONI.

MOVIMENTO LETTERARIO.

Gli ordini cavallereschi.

~~ Licuro Cappelletti di Piombino, infaticabile e nitido divulgatore di storia, al quale dobbiamo la *Storia critica della rivoluzione francese*, in tre volumi, due storie di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, due di Napoleone I e di Napoleone III, ecc., appaga ora la curiosità dei decorati e degli aspiranti alle decorazioni con una *Storia degli ordini cavallereschi* (Livorno, Giusti). Il Cappelletti parla succosamente degli ordini esistenti, soppressi ed estinti presso tutte le nazioni del mondo, con 150 incisioni. Egli ha ragione di dire che una storia degli ordini equestri non è priva d'importanza, poichè ad essa è unita la storia religiosa, civile e politica di uno Stato o di una Nazione. Molti ne scrissero in Italia, fra altri il diligente piemontese Cibrario; e il Cappelletti ora compendia molti volumi in uno, cominciando, naturalmente, dall'Italia, non esclusa la Santa Sede, i cui ordini cavallereschi per chi nol sapesse, sono: l'ordine di Gesù Cristo, di San Gregorio Magno, l'ordine Piano fondato da Pio IV nel 1560, riformato e rinnovato da Pio IX nel 1847; l'Ordine aurato di San Silvestro o dello Speron d'oro, fondato da Gregorio XVI nel 1841; l'Ordine militare sacro Gerosolimitano fondato da Goffredo di Buglione nel 1090; al quale ordine, dal 1888, per decreto di Leone XIII possono essere ascritte anche le dame. Un'altra onorificenza papale è la croce.... di Mentana. E vi è un'altra croce: la commemorativa del giubileo sacerdotale di Leone XIII.

I lettori saranno forse curiosi di conoscere le onorificenze del terribile Giappone che anela a diventare l'Inghilterra dell'Estremo Oriente. Sono cinque.... come nel regno di Siam: l'Ordine supremo del Crisantemo, fondato dall'attuale imperatore Mutsuhito nel 1877 per onorare eminenti personaggi d'altre nazioni, e per dimostrare deferenza ai Sovrani e principi regnanti: uno scudo d'oro è accerchiato da una raggiera d'oro, che porta ai lati un crisantemo ornato di pietre preziose. Al disopra, è un crisantemo più grosso brillantato. Poi, vi è l'ordine del Sole Levante, istituito anch'esso dall'imperatore felicemente regnante, nel 1875. E poi.... (ma i Milanesi non si commovano troppo....) v'è l'Ordine militare del *Milan d'or*, ossia Ordine del Nibbio d'oro, istituito anch'esso dalla prefata Maestà Sua, nel 1890. Quest'ordine verrà largamente distribuito nella guerra attuale. L'augusto fondatore volle, infatti, ricompensare con esso i capi dell'esercito, che sui campi di battaglia avranno resa vittoriosa la bandiera del Giappone. È una decorazione quasi copiata dalla Legion d'onore. Vi è poi l'Ordine del Tesoro sacro, altro ordine cavalleresco istituito dalla prefata Maestà, destinato a coloro che hanno illustrata la patria con le produzioni dell'ingegno. Ha cinque classi come l'ordine Mauriziano e l'ordine della Corona d'Italia, su cui fu esemplato. Non basta: il Giappone ha pure l'Ordine della Corona, ch'è puramente femminile. Infatti, fu istituito dall'imperatrice per onorare le dame della sua corte. S. M. Karuko, figlia del fu Tadaka, della illustre Casa Fondjiwara-Itchidjo, è la gran Maestra dell'Ordine, che ha una sola classe di decorate. La decorazione consiste in una medaglia rotonda d'oro, portante sopra smalto il ritratto dell'imperatrice, circondato da brillanti; un bel giojello, che farebbe gola a molte signore europee.

Romanzi e novelle.

~~ Ai bagni, nelle ore di riposo, in campagna sotto una pergola, si leggono volentieri i racconti brevi, i racconti rapidi, i quali non esigono fatica da parte di chi legge; ed esigono un talento non comune da parte di chi li scrive. Ma in generale, i nostri giovani scrittori sdegnano la novella, il racconto breve, il bozzetto; aspirano al romanzo. Anita Zappa, una colta signorina milanese, ch'è anche pittrice di figura e musicista, si accontenta della novella; e queste, raccolte nel volume *Pei sentieri del mondo* (Milano, Libreria editrice naz.) sono un amore per la spontaneità, la grazia e lo spirito. È una vera novellista, che scrive, e non ci meravigliamo che abbia guadagnato premii ai concorsi di novelle. Il suo libro, dal titolo forse un po' troppo vasto *(Pei sentieri del mondo)*, è un insieme gentilissimo; perchè, anche se scherza, anche se burla il prossimo, Anita Zappa serba sempre misura signorile e non cela il sentimento retto, il buon cuore, persino la pietà. È un'osservatrice fine e arguta di caratteri e di affetti. E sa impostar bene la novella, come sa impostar bene una figura in un pastello. *Piccola storia sentimentale*, con quel vetusto maestro di musica innamorato, ha un sapore di novità, per la grazia dei particolari, benchè il tipo del protagonista sia vecchio come le strade di Salonicco.

~~ E dopo una novellista pittrice, ecco una novellista della famiglia d'un pittore: Maria Nono autrice di *Ignis* (Milano, Cogliati). È un racconto esteso, al quale Antonio Fogazzaro premise una breve prefazione, plaudendo allo scopo spirituale del lavoro. La copertina ha un bel paesaggio montanino di Luigi Nono.

~~ Sono novelle storiche, patriottiche, anzi garibaldine, *Le Garibaldine* (Torino, Streglio) di Amilcare Lauria, scrittore napoletano dal pronto ingegno e dalla penna lesta. Sono tante novelle che hanno per soggetto la liberazione di Napoli nel 1860, dedicate a Stefano Türr, che da Nizza le loda, *ex corde*. Un caro libretto, di fondo educativo, bevanda nutriente per lo spirito dei giovani.

~~ Luigi di San Giusto è infaticabile. Adesso ha messo al mondo una storia gioiosa: *La conquista di Montemerlo* (Torino, Streglio).

~~ Puck (chi è costui?) pubblica *Nenie* (Torino, Streglio). È un titolo appropriatissimo, che dimostra la modestia dell'autore.

IL CHIOSCO PER LA MUSICA AL PINCIO.

La musica a Roma ha l'importanza di un pubblico servizio: a Milano, dove il corpo municipale di musica è dei più distinti, i concerti sono confinati o in un segmento di piazza del Duomo, verso il palazzo reale, o in un angolo di piazza della Scala, davanti al Municipio, e chi vi accorre riesce a godersi.... il fracasso e lo scampanio dei trams elettrici; salvo l'aspettare, nelle domeniche estive, che la musica suoni ai giardini pubblici sotto l'afa umida delle piante o al Parco fra le scorribande e la sassaiuola della *luccaglia*. A Roma invece, la musica è spettacolo; sia che essa suoni in quell'incantevole piccolo giardino del Pincio, sia che suoni in piazza Colonna, nelle serate d'estate, fresche a Roma come in nessun'altra città d'Italia. Ma il pubblico si lamentava perchè il palco musicale al Pincio era oramai di tipo preistorico; ed il Municipio ha ora arricchito la magnifica passeggiata pinciana di un impalcato armonico più degno, illustrato nel nostro disegno; mentre il palco che non conciliavasi più con l'estetica del Pincio è stato riattato e serve pei concerti serali affollati di piazza Colonna. Il nuovo chiosco del Pincio forma ora una delle felicità del maestro Vessella, sollecito in ogni modo delle tradizioni e dei successi della eccellente banda municipale capitolina.

Notizie di un vivo (Una visita a Vincenzo Gemito). " Alfredo Catapano è stato a visitare Vincenzo Gemito, una delle più singolari anime del Mezzogiorno: e sul SECOLO XX descrive le impressioni di quella strana visita. Due pupille scintillanti entro un arruffio di barba e di chiome prolisse, pupille che si dilatano in volto al visitatore dapprima con diffidenza, con indifferenza poi, una figura di San Simone Stilita, ecco il Gemito. Un'assidua pena d'ogni giorno e d'ogni ora lo rode e lo fiacca ed egli vive per mostrare quanto gli uomini possano soffrire senza morire. Ripensa all'arte sua antica, ed essa gli sembra un nulla in confronto a ciò che è chiuso nella sua anima: e, senza tracciare una linea, egli studia e studia. Così il Gemito parlò al suo visitatore, al quale parve un uomo addormentato in un sogno penoso. Ma un uomo dalle cui mani, ancor vive alla vita dell'arte, può tutto a un tratto scaturire una nuova vita di bellezza. In un impeto di fiducia nella propria forza, Vincenzo Gemito accettò di porsi a un'opera di creazione per cui si richiedeva una fantasia che egli, artefice alla maniera greca, non aveva. Poi, con occhio acuto di autocritico, si accorse che l'arte sua sarebbe riuscita impari a sè stessa in un lavoro dal quale si riprometteva il maggior titolo di gloria. Credè che esistesse un'arte a cui non gli era concesso di arrivare, e nello sforzo titanico di possederla, sentì il dispregio della sua antica meravigliosa opera, provò la disperazione di chi a tutto rinunzia, arrestandosi alle porte di un paradiso vietato. Si risolleverà mai da quello scoramento terribile? Egli ora contempla il fondo delle cose: dalla disperata vita contemplativa assurgerà egli ancora alla vita della creazione? „

Tale è il sunto che dà il *Marzocco* dell'interessante articolo su Vincenzo Gemito apparso nel SECOLO XX (fascicolo di luglio) e illustrato dalla riproduzione delle principali opere dell'artista, di un autoritratto a penna, di disegni originali inediti, alcuni dei quali recenti.

IL SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 al fascicolo.

Ottavo Migliaio

Memorie
di Ed. De Amicis

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SONO USCITI

L'ANIMA NOVA
(Idealità e aspirazioni odierne)
di Gustavo Semmola

L'anima nova. – Vita moderna. - La donna. – La scienza. L'arte. – La giustizia umana. – La politica de' popoli. Il divenire.

Un volume in-16 di 350 pagine: **Lire 3,50.**

Attorno alla Culla
Consigli medico-igienici per le giovani madri
del dottor Plinio SCHIVARDI

Un volume in-16 di 170 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

La NUBE
Romanzo di
Orazio Grandi

Un volume in-16 di 220 pagine: UNA LIRA.

DELLO STESSO AUTORE: *Macchiette e novelle.* 4.ª ediz. L. 1 —
Destino. 2.ª edizione. 1
Silvano, novelle 1

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

QUESTA SETTIMANA ESCE

L'AKASUKI DAVANTI A PORT-ARTHUR
DAL GIORNALE DI GUERRA DEL SUO COMANDANTE
IL CAPITANO NIRUTAKA

UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.
Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La vita politica della capitale è mo- ntaneamente sospesa: i ministri si al- nano nell'andare in vacanza, ed il esidente del Consiglio si trova a Bar- nnecchia da qualche giorno. Unico ar- mento discusso dai pochi uomini poli- ci e parlamentari rimasti a Roma è la obabilità che lo scioglimento della amera avvenga nell'autunno prossi- o anzichè nella primavera del 1905: le oci che corrono in proposito debbono nsiderarsi bensì come semplici suppo- zioni. Alla soluzione del problema erroviario, sia che essa sia riservata lla Camera presente, sia che spetti alla uova, il governo si prepara intanto con liquidazione dei conti pendenti n le società d'esercizio.

I negoziati per il trattato di com- ercio con l'Austria continuano, ma n scarsa speranza di pronta conclusione, lla quale fa ostacolo anche il non essere ato concluso ancora il trattato fra Au- ria e Germania. Da quanto si è potuto apelare riguardo al trattato italo-sviz- ero, non ostante la promessa di mante- erlo segreto fino a novembre, se sono ate fatte con esso alcune concessioni lle sete svizzere, non per questo si può ire che l'industria serica italiana sia ata sagrificata, come si temeva.

Anche nell'ultima settimana sono state atte le elezioni amministrative n varie importanti città. Importantis- ime quelle di Napoli dove, il 17, ha rionfato la lista concordata fra senatori deputati, e votata da cattolici e libe- ali moderati, che hanno espresso la loro ducia nella presente amministrazione, acendo riuscire capolista il sindaco Del arretto. Anche a Faenza ha trionfato la sta concordata fra cattolici e moderati: Imola, essendosi astenuti gli altri artiti, furono riconfermati i socialisti scenti: ad Ancona la mancanza d'ac- ordo ed il poco zelo dei costituzionali a fatto entrare nel Consiglio Comunale tto repubbicani. A Pistoia, il 17, fu inau- urato un monumento a Garibaldi, pera dello scultore Gavella; che il mu- icipio non volle prendere in consegna al Comitato perchè questo non aveva in- itato le autorità.

Proseguono le indagini intorno alla ottrazione di documenti commessa a Messina dai coniugi Ercolessi, e l'auto- rità giudiziaria ha spiccato altri due mandati di cattura; contro Rina Mancardi, amante dell'ex capitano Man- inelli e contro un di lei fratello, accu- sati ambedue di complicità. L'inchiesta mministrativa al Museo di San Mar- ino a Napoli è terminata, ed il profes- ore Spinazzola è stato esonerato dalla irezione di quel Museo, pur conservando suo grado di ispettore; ma egli si di- nde energicamente dalle censure state- i fatte.

Lo sciopero dei panattieri di Roma è stato composto, grazie all'intervento del sindaco e di altri autorevoli cittadini che hanno ottenuto delle concessioni dai proprietari dei forni, mentre sono riusciti a persuadere gli scioperanti a recedere da alcune loro pretese. Anche a Venezia i panattieri minacciavano di scioperare, ma alcune concessioni fatte in tempo dai proprietari dei forni hanno risparmiato alla città il poco lieto evento. Uno sciopero strano è quello di Bari, dove gli avvocati, ritenendo offeso uno di loro dal presidente del tribunale, hanno deliberato di non andarvi se non dopo le ferie, sperando che nel frattempo quel magistrato sia traslocato, secondo l'istanza da essi presentata al guardasigilli.

Il 14, il primo treno sulla linea Iselle-Domodossola è giunto all'imbocco della galleria del Sempione, e tale avvenimento è stato solennizzato con una gran festa dagli operai del traforo. Il 19, accogliendo il ricorso del procurator generale di Milano, la Cassazione ha cassato la sentenza di quella Corte d'Assise nel processo contro l'uxoricida Alberto Olivo, rinviandolo alle Assise di Bergamo. L'Olivo, stato messo in libertà subito dopo il verdetto, è stato di nuovo arrestato.

—

Il governo inglese ha esposto alla Camera dei Comuni il suo progetto di riforma militare, che non ammette il principio del servizio obbligatorio proposto dalla commissione reale che ha studiato quella riforma. Il Chamberlain è stato eletto capo del partito unionista, al posto del duca di Devonshire, dimissionario per disaccordi con il Balfour. Dopo la elezione, il Chamberlain ha fatto un discorso a 12 000 persone raccolte nell'Albert Hall, ed ha detto che il governo ed il partito unionista sono d'accordo nel voler difendere con dazii protettori l'industria inglese contro quelli Stati che aggravano le tariffe sui prodotti dell'Inghilterra.

Il 14 si è chiusa la sessione della Camera francese; quello stesso giorno si celebrava in Parigi e in tutta la Francia la festa nazionale, ed alla rivista di Longchamps il presidente Loubet era accompagnato da Sidi Mohamed bey di Tunisi andato in Francia a fargli una breve visita e già ripartito per la sua residenza. Il 16 fu inaugurato a Parigi un monumento al Pasteur, assistendovi, insieme con la signora Loubet, la vedova e la figlia dell'illustre scienziato.

Il conflitto fra il Vaticano e la Francia è entrato in una fase acuta, e nell'ultimo consiglio dei ministri il Delcassè fu incaricato di comunicare alla Nunziatura di Parigi una specie di *ultimatum*, secondo il quale, non ritirando il Vaticano le disposizioni date riguardo ad alcuni vescovi, sarà richiamata da Roma qualsiasi rappresentanza francese presso il Vaticano, e saranno rimessi i passaporti ai segretari della nunziatura, trovandosi il nunzio monsignor Lorenzelli già in congedo. Si afferma che il Vaticano non cederà, sostenendo infondata l'accusa di avere violato le disposizioni del concordato. Il Vaticano nega assolutamente di avere chiamato a Roma, e minacciato di punizioni disciplinari alcuni vescovi dei quali i fogli francesi, hanno ripetuto i nomi. Il Vaticano afferma di avere invitato ad astenersi da alcuni atti del loro ministero i soli vescovi di Laval e di Digione, per motivi esclusivamente ecclesiastici che li hanno resi poco degni della dignità vescovile. Il Vescovo di Laval avrebbe maltrattato alcuni frati, mostrandosi invece eccessivamente gentile con la superiora di un monastero; il vescovo di Digione fa da qualche tempo parlare molto di sè, avendo provocato una specie di ribellione fra i seminaristi ed il clero della diocesi che lo accusano di essere affiliato alla massoneria. Il Vaticano non rinunzia al diritto di punire chi ha mancato alla disciplina ecclesiastica ed alla morale, diritto che il concordato non può vietargli; ma il Combes non è probabilmente di questo avviso ed una rottura completa fra il Vaticano ed il governo francese sembra oramai inevitabile.

Anche il Consiglio federale svizzero ha pubblicato un progetto per il riordinamento dell'esercito della Confederazione. A Clarens, vicino a Montreux, sul lago di Ginevra è morto, nella notte dal 13 al 14, Paolo Krüger già presidente della repubblica del Transvaal. Il governo inglese consente di buon grado che la di lui salma sia trasportata a Pretoria, e la proposta fatta alla Camera dei Comuni di trasportare quella salma con una nave da guerra, fu accolta da unanimi applausi.

A Trieste furono perquisiti i locali di residenza della Società ginnastica "Vita de' giovani". Gli agenti di polizia si avviarono difilati nello spogliatoio, dove, sollevata una parte del pavimento, trovarono alcune bombe di antica fattura, con una scatola d'inneschi. Tale scoperta, sulla sincerità della quale sono stati sollevati molti dubbii, portò per conseguenza alcuni arresti, fra gli altri quello del presidente della società, persona stimatissima, che fu poi rilasciato poche ore dopo. Altri furono trattenuti, e si procede contro di essi e contro un impiegato municipale, arrestato vicino alla frontiera mentre cercava di passare in Italia. La società ginnastica è stata sciolta con decreto del luogotenente.

La squadra tedesca, andata in Inghilterra a rendere la visita alla squadra inglese, partita il 13 da Plymouth, fece rotta per Vissingen, cominciando da quel porto l'annunziata visita ai porti Olandesi. Si sa che molti tedeschi non hanno per i russi le stesse simpatie che per essi dimostra Guglielmo II. Ora la irritazione de' tedeschi è cresciuta perchè, nell'Estremo Oriente, è stata sequestrata da navi russe la valigia postale del piroscafo tedesco *Principe Enrico*, con la manomissione di una quantità di pacchi postali diretti a soldati tedeschi in Cina. Il governo tedesco ha protestato per via diplomatica, e l'incidente non è ancora composto, avendo il governo russo risposto di attendere un rapporto. Intanto pare che i negoziati per un trattato commerciale russo-tedesco siano di nuovo sospesi; ed il ministro Witte ha lasciato Berlino, non avendo neppure potuto contrarvi un prestito, oltre quello di 67 milioni ottenuto da alcuni banchieri.

Altri attentati con la dinamite si sono ripetuti sulle strade ferrate della Macedonia: su quella di Uxkub un treno si salvò per miracolo, essendo avvenuta la esplosione qualche minuto prima del suo passaggio. La notizia che la chiesa della Madonna di Kasan è stata svaligiata dai ladri, dai quali sono stati portati via per dieci milioni di gioie, ha prodotto una grande impressione di doloroso sconforto in tutta la Russia.

—

Alla nota delle potenze riguardante i massacri di Sassun, la Porta ha risposto dicendo che la responsabilità di essi spetta intieramente agli armeni. Il governatore russo di Jelisawestpol, nella Transcaucasia, generale Andreieff, mentre stava ad ascoltare la musica militare che suonava alla passeggiata, fu assassinato da un armeno che gli tirò sei colpi di revolver, e potè poi facilmente darsi alla fuga. I dintorni di Tangeri sono sempre infestati dai briganti, e la casa del corrispondente del *Times*, a due miglia dalla città, continuamente minacciata di assalto e vigilata da soldati marocchini, mandativi da Mohamed-el-Torres, cui preme di non dovere poi render conto all'Inghilterra del ricatto di un suddito inglese.

stato pubblicato il protocollo in data 9 giugno con il quale il governo dell'Uruguay dà soddisfazione all'Italia per l'incidente del veliero italiano *Maria Madre*, avvenuto a Paysandu, del quale si è parlato più volte.

—

A Glenwood, nello Stato dell'Yova, il 14 un treno di piacere ebbe uno scontro con un treno merci: 18 passeggeri rimasero morti e 68 feriti. Il 16, a Marsiglia, avvenne una esplosione in una fabbrica di capsule elettriche: 4 operaie rimasero morte, 6 gravemente ferite. I temporali, accompagnati da grandine hanno recato gravi danni in Piemonte ed in Sicilia dove varie plaghe di territorio sono state inondate. Anche le vittime del fulmine non sono state poche in questi ultimi giorni nelle varie regioni d'Italia. Alle Filippine un ciclone ha devastato la provincia di Manilla facendo centinaia di vittime e 25 milioni di danni.

21 luglio.

Per “La figlia di Jorio „.

Quale la vidi nell'esposizione veneziana del 1895 mi pare di rivederla. Incedeva la peccatrice nel superbo rigoglio delle sue forme, e a quel suo incesso di regina sembrava consentire rispettosa l'aria affocata: di qua e di là sul ciglione sassoso la seguivano con gli sguardi irridenti e bramosi giovani villani robusti, affascinati, loro malgrado, dalla creatura splendida e infame. E con pari vivacità rivedo, nella galleria romana d'arte moderna, la frenesia mistica del voto: una chiesa gremita di popolo, un delirio di supplicazioni rivolte alla maestà d'un santo d'argento, terribilmente fosca e minacciosa sull'altare, nella sua immobilità ieratica, verso la quale si strascinano carponi penitenti lividi nella loro voluttà di abbiezione e di annientamento. Tale l'antica razza degli Abruzzi rigermogliante intorno al Morrone e alle falde della Majella nevosa; violenta, sensuale, superstiziosa, idolatra, mistica, tenace custode di usanze venerande, rappresentante inconscia, in mezzo alla civiltà moderna, d'età lontanamente trascorse. L'alta poesia di quella vita contadinesca ebbero il merito di intendere e di rappresentare i due massimi artisti della regione, che sono nel tempo stesso oggi tra i maggiori, non pure d'Italia, ma d'Europa, Francesco Paolo Michetti e Gabriele D'Annunzio. Leggete del D'Annunzio alcuni tra i vecchi racconti, che nel 1902 ricomparvero tra le sue *Novelle della Pescara*, segnatamente i due fortissimi bozzetti che s'intitolano *Gli idolatri* e *L'eroe;* leggete specialmente quello che è forse il miglior libro di prosa scritto dal D'Annunzio, il *Trionfo della morte,* dedicato al Michetti, tutto saturo di ricordi abruzzesi, tutto palpitante di quella vita intensa e pittoresca, di quella natura calda e feconda. Come nelle *Novelle* vi occorrerà la lavandaia “Candida Marcanda, detta popolarmente *Candia* „, così nel *Trionfo* vi sorrideranno le figurine vispe di *Favetta* e di *Splendore;* e nel *Trionfo* troverete la ritualità solenne della mietitura abruzzese, con quelli uomini “membruti, adusti, vestiti di lino „, che compongono le biche magnificate dal canto delle donne, le quali apprestano loro il vino senz'acqua, o addolcito con la sapa; nel *Trionfo* avrete il lugubre episodio del bambino stregato e quello della madre piangente il figliuolo morto, che richiamano vivamente l'ultimo atto della *Figlia di Jorio.*

La nuova “tragedia pastorale „ è tutta materiata di costumi abruzzesi, e questi non costituiscono solo, come fu detto, accessori pittorici, ma entrano a far parte della sua essenza drammatica, sicchè non direbbe una frase, ma una grande verità, chi sostenesse che nel dramma il vero protagonista ideale è l'Abruzzo. Volle farlo intendere a chiare note lo stesso autore quando nella dedica magniloquente chiamò l'opera sua “canto dell'antico sangue „. In questo (piaccia o non piaccia) sta il suo massimo significato, sta uno dei segreti del fascino arcano che esercita sugli animi non prevenuti.

Agevole è mostrare coi fatti che non v'ha quasi motivo della tragedia, che non v'ha quasi parola o gesto a cui non corrispondano costumanze abruzzesi reali, interamente vive al dì d'oggi per una vitalità che ha quasi del prodigio. I volumi di Antonio de Nino; i libri e gli articoli di Gennaro Finamore, che ho scorsi con sempre nuovo compiacimento, mi hanno offerto ricchezza grandissima di dati importanti. Nel primo atto, meraviglioso d'evidenza e di potenza, tutto è tradizionale: il culto antico, in cui s'accozzano usanze pagane e cristiane, di San Giovanni Battista, e la poetica ascensione su la Plaia, rammentata anche da Aligi nella seconda scena dell'atto secondo, per vedervi nel disco del sole, sorgente dal mare, la testa sanguinosa del santo decollato; le usanze nuziali, del parentado che porta le *donora* sul capo, in canestre ornate con in mezzo al grano un pane bianco, e sul pane un fiore, e ultima tra le donne apportatrici la madre della sposa; la suocera che spezza il pane sul capo della nuora; le donne del parentado e la madre che spargono il grano sul capo degli sposi; la fascia scarlatta sostenuta dal bidente e dalla conocchia, che attraversa la porta d'entrata; la gara del *solco diritto;* le *incanate* de' mietitori e le *biche* con le loro bandiere; la *fiasca* degli sposalizi; la croce di cera benedetta nel giorno dell'Ascensione; sin la filastroca festivamente intonata da Ornella:

> Tonta e pitonta,
> la pecora pel monte
> il lupo per la piana,

che è quella con cui finisce in Abruzzo la novellina, famigliare a tanti volghi d'Italia, dell'uccello grifone. L'atto secondo è eminentemente pastorale, di quella pastorizia che ha in sè i detriti di antichissime usanze, dall'Abruzzo gelosamente conservate. Vivono quei pastori vita solitaria, nella buona stagione, tra' monti, sovente nelle grotte, mentre hanno le loro pecore nello *stazzo;* vestono spesso di pelli, e nelle ore libere lavorano intagliando legno e facendone fusi, conocchie, agorai, scatole, madie; hanno la mazza pastorale uncinata, raramente senza rabeschi; nella stagione fredda scendono al piano: quelli di Leonessa vanno di solito nell'Agro; quelli di Scanno nella Puglia. E al cospetto di Dio e della grande natura quei pastori sono spesso poeti, e l'anima mistica s'accende ad inspirazioni grandiosamente infantili, e la fantasia errabonda si fabbrica strane visioni. In quella vita non son falsi nè la vecchia misteriosa che sa la virtù delle erbe, nè il santo Cosma che legge nel futuro e guarisce gli ossessi, nè il cavatesori: anzi di tesori nascosti si favoleggia volontieri tra quelle rupi, e le imaginazioni ingenue s'esaltano. Il solenne atto terzo è tutto un poema di tristezza, ove la tradizione, la religione ed il diritto si consertano in una singolare armonia. Tradizionali nell'Abruzzo, non meno che in tante altre parti del mezzogiorno nostro, le nenie delle lamentatrici, eredi delle *prefiche* antiche; tradizionali, come la fantastica medicina pei vivi, così le cure dei morti; tradizionale la consuetudine che al morto di morte violenta non sia permesso un guanciale, ma debba stare sulla nuda terra con sotto il capo un fascio di sermenti; tradizionale la credenza che passando un fiume diventi “pesante più d'un carro di buoi „ la bara col morto, se non venga gittato un ciottolo nella corrente con un rito speciale. Nella intelligenza sconvolta di Candia, impietrata dal dolore senza pari, vaneggiante, galleggiano ricordi del figliuolo sposo, quand'ella credeva di aver tregua ed inghiottire “meno amara almen la saliva „, e reminiscenze religiose profonde del massimo dramma che la mente cristiana si rappresenti. In quel suo farnetico sopravvivono in lei solo sentimenti di madre, e l'idea del *consolo,* che dovrà porgere al figliuolo condannato ad orribile supplizio, le rinnovella l'imagine delle “ore della passione „, sicchè esce in uno straziante ricordo della lauda drammatica di Maria e di Giovanni:

> — O mamma, mamma, mo che sci' menute
> 'N'occia d'acque m'avisce purtate! —
> — Fije, nen sacce ni strate, ni fonte:
> E chi c'è state m'aje 'nquistu monte?
> Ma, se te putisce 'nu poche 'ncrinà,
> La zinna 'mmocca te vurria sculà!

Il diritto s'impone con la sentenza pronunciata dal giudice del malificio, per cui il parricida è dannato a pena atroce e vituperevole, l'antichissima e tipica pena romana della destra tagliata e della morte per affogamento in un sacco con la fiera compagnia di un mastino. Poco importa al poeta che nel medioevo italiano questa pena non fosse praticata mai o quasi mai: se anche egli non la trovò consacrata, nè è impossibile la trovasse, in qualche statuto regionale, gli faceva comodo toglierla di peso dal diritto penale antico, e la tolse. Così pure trasse magnifico partito dalla cooperazione del popolo, non a giudicare, ma a punire il delinquente, quasichè esso fosse dovuto alla sua inappellabile giustizia; come altrove, nell'atto secondo, in quelle fierissime parole con cui Lazaro di Roio afferma sul figliuolo il suo *ius vitae et necis,* commise un felice anacronismo, risuscitando i diritti sconfinati del *pater familias* romano sulla prole. Può darsi che di quell'autorità così esorbitante, che dopo le invasioni non fu riconosciuta di diritto a verun padre, siano rimaste traccie nella coscienza giuridica popolare; ma anche se questo non fosse, l'effetto artistico ed il contrasto drammatico che il d'Annunzio ne ricavò sono potenti.

Egli, del resto, s'era lasciato la massima libertà avvertendo sotto il novero delle persone del dramma che la scena si svolge “nella terra d'Abruzzi, or è molt'anni. „ Malgrado l'indeterminatezza di questa designazione, non è da credere, come qualcuno ritenne, che si debba rimontare molto addietro ne' secoli, ad età primitive del cristianesimo. V'ha un termine *a quo* molto ben definito là dove l'onesto pastore Aligi si propone di recarsi a “Roma grande „ per “chiedere dispensa „ e scioglimento del vincolo matrimoniale al “pastore dei pastori „, “nel nome di San Pietro Celestino che sul Morrone fece penitenza „ (p. 82). È cosa nota che il benedettino Pietro d'Isernia, papa Celestino V, che vuolsi sia per lo sdegnoso Alighieri “colui che fece per viltade il gran rifiuto „, lasciò di sè in patria fama di mite e pio anacoreta, per cui prima della canonizzazione ufficiale del 1313 fu santificato tra le boscaglie del Morrone e sui fianchi austeri della Maiella. Comunque sia di ciò, prima del 1328 la sua canonizzazione non ebbe notorietà pubblica, sicchè la scena della *Figlia di Iorio* non può essere anteriore alla metà circa del secolo XIV. In quel tempo a me piace riporla, chè per tal guisa ancor meglio le si conviene l'arcaismo studiato del linguaggio e l'ingenuità fresca e vigorosa del sentimento.

*

L'anima, dunque, dell'Abruzzo medievale palpita e soffre nell'azione tragica, e s'impersona in una figura di donna caduta, che l'amore redime, in una famiglia sciaguratissima a cui sovrasta, implacabile e feroce tormentatore, il destinò.

Mila di Codra, la figliuola del mago Jorio, sospettata di sortilegio, randagia come un cane, inseguita dalle voglie procaci degli uomini rozzi e bestiali, fatta bandiera a tutte le biche, compie il prodigio di vivere incontaminata accanto al pastore Aligi, che con una religiosa venerazione subisce il suo fascino. Il prodigio lo fece l'amore, nato dalla riconoscenza, cementato dalla fede, superstiziosa, tenace, profonda. “Madre clemente „, ella dice alla Vergine in un momento di sublime abbandono,

> Madre clemente, malvagia non fui.
> Fui una fonte calpestata. E troppo
> mi fu fatta vergogna innanzi al Cielo.
> Ma chi mi tolse dalla mia memoria
> la mia vergogna, se non voi, Maria?
> Rinata fui quando l'amore nacque.

Tal quale Margherita Gautier, la quale pure offre in olocausto sè stessa al suo grande amore; ma fra Mila e Margherita sta di mezzo l'incivilimento umano compiuto nei secoli.

D'onde il motivo rappresentato nella forte tempera del Michetti, svolto nella tragica pastorale del D'Annunzio? Sospettai leggenda locale; ma pare non sia. Strana cosa la somiglianza, già da tanti avvertita, col recentissimo dramma di Vittoriano Sardou, *La sorcière.* Anche là, nella Spagna del Cinquecento, una bellissima araba, Zoraya, figlia d'un medico famoso reputato stregone, è salvata nel pericolo da un cavaliere cristiano, Enrico de Palacios, che perdutamente se ne invaghisce ed è con ardore riamato. Impegni antecedenti costringono il debole Enrico ad impalmare una vergine fredda, bramosa solo del chiostro, che egli non ama, Joana de Padilla. Anche là, per salvare l'amata Zoraya, Enrico commette un assassinio: non il padre uccide, ma Cardenos, agente del Sant'Uffizio. Anche là Zoraya si sacrifica all'amante e dinanzi al tremendo tribunale dell'Inquisizione, accusa sè, per salvarlo, di averlo stregato, ed è dannata al rogo. Ed anch'essa, con straziante movimento impulsivo, allor che tutti la coprono di ludibrio e si sente vilipendere dal suo Enrico, anch'essa a lui rivolta esclama: “Non! ne crois pas cela! mon Enrique! Pas cela! pas cela! ne le crois pas! „ Così Mila, nella situazione analoga dell'ultimo atto, alla formidabile maledizione di Aligi, non regge e gli grida:

> Aligi, Aligi, tu no,
> Tu non puoi, tu non devi.

Segue nella *Sorcière* un fiacchissimo quint'atto, che è tutto di troppo. Ed è l'azione intera uno di quei grossolani zibaldoni destituiti di ogni valore artistico, coreografici e, come dicono taluni, teatrali per eccellenza, che pure riuscirono a far sedere il loro autore su uno di quei seggi dell'Accademia di Francia, che Emilio Zola ebbe la debolezza di desiderare e l'onore di non conseguire.

Se non che, all'imitazione della *Sorcière* pare s'opponga la cronologia. La *Sorcière* fu rappresentata a Parigi nel teatro di Sarah Bernhardt, il 14 dicembre 1903; il D'Annunzio leggeva ad amici la *Figlia di Iorio* ai primi di novembre dell'anno stesso. Nè ciò, d'altronde, m'importa molto. Avesse anche il poeta nostro levato di peso qualche tratto delle sue figure ed il congegno d'alcune scene dal drammaccio da arena del commediografo francese, non ne verrebbe gran danno, per chi sa ed intende, all'opera sua. Gli artisti, anche grandissimi, misero sempre più o meno in pratica il detto celebre *je prends mon bien où je le trouve,* ed è risaputo che il D'Annunzio, sovrano assimilatore, lo ha praticato più di altri. Ingiusto muovergliene rimprovero, quando nella sua coscienza d'artista egli plasma a nuova vita la materia altrui; ingiusto e piccino ritenerne sminuita la sua originalità di poeta. A questa stregua non sarebbero creatori nè il Boccaccio nè lo Chaucer, nè l'Ariosto nè lo Shakespeare. Saper distinguere il plagio del ladruncolo pennaiolo senz'ingegno dall'assimilazione geniale del vero poeta, è funzione alta quanto doverosa della critica.

La *Figlia di Iorio* è robusta e significante manifestazione drammatica, mentre la *Sorcière* non è che esercitazione scenica d'un abile effettista. Casuali o no le simiglianze, nulla esse tolgono al pregio della tragedia nostra. In molti passi della quale è agevole scoprire reminiscenze della Bibbia, sapientemente innestate nel quadro, ed in qualche battuta del primo atto la situazione di Pantea nel *Sogno d'un tramonto d'autunno.* Impressioni e ricordi d'ogni specie il D'Annunzio fuse nell'anima propria, e costellò il dramma, semplice e potente, delle fulgide gemme, ond'è così esuberantemente ricca la sua natura di poeta lirico. Alla lirica lo invitava già la vecchia forma del dramma pastorale nostro cinquecentista, leggiadramente germogliato sul tronco venerando dell'ecloga. Da esso prese pure l'idealizzazione del pastore, alla quale, come vedemmo, gli offriva buon avviamento la condizione della pastorizia nel suo paese; ma mentre nel dramma pastorale del Cinquecento l'azione resta quasi sempre mite ed idillica, qui la mitezza diventa ben presto cupa e la tragicità solenne.

Fu proclamato in varie sedi, e mille pappagalli squittirono consentendo, che il D'Annunzio con lo scrivere drammi s'ostina in una via non fatta per lui, perchè il suo è ingegno lirico incapace di *obiettivarsi.* Nulla di men vero, a parer mio, se anche non tutti i drammi d'annunziani mi sembrin riusciti: in ciò mi compiaccio d'accordarmi con Benedetto Croce, a cui si deve la critica più seria e comprensiva ed imparziale che sinora sul D'Annunzio sia stata scritta. Nulla di men vero, ripeto; e se a dimostrarlo non bastassero certe scene poderose dei romanzi e l'ascensione innegabile dalla *Città morta* alla *Gioconda,* alla *Francesca,* sufficiente e luminosa prova ne sarebbe questa *Figlia di Iorio,* impostasi irresistibilmente ai pubblici d'Italia, a dispetto delle prevenzioni, tenute deste dall'invidia degli emuli e riscalducciate dalla miseria della critica spicciola. Nella “tragedia pastorale „ l'alta drammaticità procede da quel che v'è di solennemente sentito nelle tradizioni di nostra gente (ed a ciò, per comunanza di razza, tutti, anche inconsciamente, pieghiamo) e dalla fatalità intima e profonda, radicata sulla superstizione. La superstizione sdegnano i credenti e gli increduli beffano; nè è questo il luogo acconcio per esaminare se abbiano, in fondo, piena ragione e gli uni e gli altri. Ma, checchè se ne pensi, sta il fatto che essa ha ancora su noi, e avrà forse sempre, una potenza suggestiva singolare. L'aver riconosciuto questa potenza e l'essersene giovato è merito del D'Annunzio. Per questa via egli raggiunse quella terribilità tragica che a tanta distanza di secoli noi pur sentiamo nella più arcaica produzione tragica dei Greci, in quel divino Eschilo, la cui anima immane echeggiò formidabilmente la misteriosa maestà del fato antico. Su tutta la *Figlia di Iorio* domina, imperscrutabile, ineluttabile, la fata-

lità; ed è così piena e viva nella musica di quei versi, negli slanci di quella poesia, accoppiata ai sentimenti ed agli abiti più inveterati della stirpe, che ne consegue la *catarsi*, la purgazione degli affetti, il sacro terrore, per cui la tragedia è tragedia. Il fascino di questa fatalità è indescrivibile, e chi non lo sente, peggio per lui, peggio per lui. Compresa l'anima di classicismo, seppe il D'Annunzio nell' ultimo atto raggiungere gli effetti del coro greco, come nessun moderno seppe mai, fra tanti che lo tentarono indarno, non volgari, talora grandi, come il Manzoni. L'alternarsi delle lamentazioni e dei cori concilia all'atto terzo una tristezza infinita e lacerante, da cui si assorge a sentimenti astratti sublimi, ad una commiserazione di tutta la vita transeunte, di tutta l' umanità dolorante, racchiusa in quelle parole che colano sul cervello come goccie bollenti:

Ah che pietà della carne
cristiana, della vita nostra,
di tutta la gente che nasce
dolora trapassa e non sa!

Chi questo ed altro non sente, peggio per lui, peggio per lui.

Del resto, si ponga mente, alla fatalità misteriosa che incombe sull'uman genere tornò sempre, malgrado il cristianesimo, la tragedia dei massimi, e non indarno. Si pensi allo Shakespeare, in cui culminò la tragedia moderna; si pensi al teatro scandinavo dell'Ibsen ed a quello del più notevole fra i suoi seguaci, Gherardo Hauptmann; si pensi al maggior creatore di musica drammatica del secolo testè spirato, Riccardo Wagner. Non l'intimo cozzo delle passioni, come più d'uno sostenne, diede alla scena tragica moderna i più eccelsi prodotti; ma sempre la forza inesorabile e oscura del destino, di cui le superstizioni tengono viva la memoria, concretandola spesso nei feticci del culto, che il popolo adora tremando. A quella forza inesorabile e arcana concilia vitalità non distruttibile il mistero dell'esistenza, che tutti ci opprime, che tutti ci travaglia.

*

Non mai la critica teatrale italiana, della quale abbiamo a rallegrarci meno ancora che della nostra tisica produzione drammatica, si palesò così bolsa e disorientata come nel giudicare questa *Figlia di Iorio*. Se ne dissero d' ogni specie e d'ogni calibro, con la beata convinzione di sputare diamanti. Chi trovò che quelle persone non hanno consistenza psicologica, non si sa d'onde vengano, non si sa dove tendano. Chi sentenziò illogico il procedimento del dramma e reputò di dire una gran verità asserendo che "il teatro è sempre rigorosamente logico„. I più ripeterono a sazietà e su tutti i toni il solito ritornello banale, che questa tragedia è opera letteraria, ma non opera di teatro.

Ora io non dico che difetti non vi siano. L'atto secondo, sebbene abbia nelle prime due scene, nell'ultima ed in quella d'amore tra Mila ed Aligi bellezze tali, che potrebbe andarne superbo qualunque poeta drammatico e lirico, è nella sua tessitura complessiva di gran lunga inferiore agli altri due. Personaggi poco utili, sebbene non estranei alla tradizione paesana, non vi mancano; l'episodio dell'indemoniato è di troppo; il succedersi delle conversazioni a due teste sa di artifizio. Ma, all'infuori di ciò, quanta sapienza di sceneggiatura, quanto sentimento intimo tragico, che fresca e viva poesia! Non vi sarà logica, ma quando mai ha ubbidito alle leggi della logica il grande teatro? Lo ha pure dimostrato egregiamente l'amico mio Fraccaroli, come la logica dell'arte sia in tutto diversa dalla logica della ragione, in un libro di molto pensiero, che ho esaminato in queste stesse colonne. E d'altronde, per sostenere la necessità della logica nel teatro, bisognerebbe prima provare logica la vita, che è dal teatro in tanta parte specchiata. Le persone che non han consistenza? Ma chi lo dice? Hanno forse consistenza maggiore molte creature celebratissime shakespeariane, goethiane, ibseniane? Il poeta accenna, l'uditore completa nella sua anima; ed io per me sento d'avere così compiuta d'innanzi agli occhi della mente la figura del mistico Aligi, della dolente ed austera Candia, del violento Lazaro, della soavissima Ornella, della eroica Mila, come non ho le figure del dramma psicologico e neppure quelle del romanzo psicologico alla Bourget, avvezzi a sezionare le anime sulle lor tavole anatomiche fino alla sazietà, fino alla nausea. Il poeta ha detto ciò che era necessario; il resto abbiamo modo di pensarlo noi e lo pensiamo e, quel che è meglio, lo sentiamo. Giacchè egli fece opera teatrale, teatralissima, e se teatrale non fosse non sarebbe neppur opera letteraria buona. Questo del relegare le opere teatrali fallite, o supposte fallite, nel limbo della letteratura, è antico vezzo di coloro che per professione, o per mestiere, sono chiamati a giudici di teatralità. È un modo qualsiasi di esercitare la coda di Minosse; ma è un modo ben poco serio perchè il dramma è fatto pel teatro e quando nel teatro non si regge, non è buon dramma. La vitalità teatrale, lo so, è brevissima; persino i capolavori dei massimi geni drammatici non si rappresenterebbero forse più, se non facesse comodo alla virtuosità di qualche attore o di qualche attrice eminente, il tenerli sulle scene. Codesta precarietà non ha nulla a che vedere col valore teatrale d'un'opera ed è conseguenza di tante cause che, a spiegarle, dovrei scrivere un secondo articolo, che Dio ne liberi me ed i miei lettori. Ma l'opera è teatrale (lasciamo stare se di buona o di cattiva teatralità) quando sulla scena si regge e si replica e piace. Il D'Annunzio ha fatto il portento di far passeggiare trionfalmente sulle scene d'Italia questa sua funebre Mila di Codra ed è riuscito a farla applaudire da pubblici che ormai sono usi a frequentare il teatro di prosa per distrarsi la sera con le volgarità delle *pochades* dai negozi incresciosi del giorno, o che hanno il palato guasto coi manicaretti complicati della commedia borghese invecchiata, la quale, per non morire, s'è data ad ogni maniera di mariuolerie, di giuochi di spirito, di acrobatismi. Non vorrò già asseverare che questi pubblici, all' udire Aligi in quel suo meraviglioso, ma lungo, racconto dell'atto secondo non abbiano sbuffato, e che non abbiano sbuffato ancor più alle nenie del terzo; ma a loro marcio dispetto, furono conquisi, incatenati, costretti a sentire senza segni d'impazienza, anzi con gli occhi talora umidi, una così bella poesia; essi che ormai della poesia si curano solo quando vi possono assaporare il pettegolezzo d'un poeta vecchio camuffato da poeta giovine, contro l'aspettazione universale. E vi pare che questa non sia prova sufficiente della *teatralità* d'un'opera drammatica? Eh via!

Io che ho per la poesia alta e vigorosa un vecchio debole, e per l' ingegno eccezionale e l'eccezionale cultura del D' Annunzio ammirazione schietta e profonda, confesso candidamente che l'audizione e la replicata lettura della *Figlia di Iorio* mi procacciarono godimento ineffabile. Con quest' articolo, che non persuaderà i non convinti, ma che mi compiaccio d'avere scritto, non volli certo incensare il divo Gabriele, che dei miei incensi non ha mestieri (nè io, come tutti sanno, ho grazia a menare il turibolo); ma ho dato sfogo legittimo al sentimento dell'animo mio, alla mia gratitudine verso chi mi ha fatto novamente godere le gioie sante dell' arte nobilissima dei nostri padri.

Mila, Mila . . . . .
io ti bacio i tuoi piedi
che vanno.

RODOLFO RENIER

F.lli Treves

OPERE IN ASSOCIAZIONE

Nuova Edizione Economica dell'opera

GIAPPONE e SIBERIA

Note di un viaggio nell'Estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL GENERALE

Conte LUCHINO DAL VERME

Illustrato da 229 INCISIONI e 12 CARTE GEOGRAFICHE

L'opera completa: QUINDICI LIRE (Estero, Fr. 19).

Si pubblica a dispense di 32 pagine in gran formato, splendidamente illustrate, con copertina, a **UNA LIRA** la dispensa.

*

Nuova Edizione popolare illustrata in-4 dell'opera

GARIBALDI e i suoi tempi

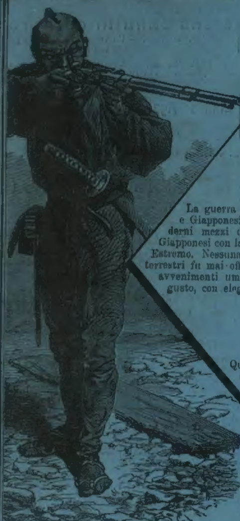
DI JESSIE WHITE MARIO

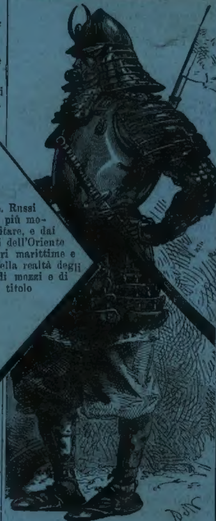
ILLUSTRATO DA EDOARDO MATANIA

Escono due dispense la settimana di 8 pagine in gran formato, riccamente illustrate. L'opera completa consterà di 50 dispense.

CENTESIMI **10** LA DISPENSA

Abbonamento all'opera completa: **Cinque Lire** (Estero, Franchi 6,25).





La Guerra nell' Estremo Oriente fra RUSSIA e GIAPPONE nel 1904

La guerra tra Russia e Giappone dura già da tempo e si prevede delle più lunghe e delle più sanguinose. Russi e Giapponesi lottano con accanimento, spinti al conflitto da antagonismi di interesse e di razza. Tutti i più moderni mezzi di distruzione sono dai Russi adoperati con l'alterezza di chi ha già una lunga storia militare, e dai Giapponesi con la precisione, l'accortezza, l'entusiasmo di chi vuol prendere e tenere il primo posto fra i popoli dell'Oriente Estremo. Nessuna guerra offrì mai, nei tempi nostri, tanto interesse; da nessun teatro di operazioni militari marittime e terrestri fu mai offerta tanta materia alla matita degli artisti, ai cercatori del dramma e della tragedia epica nella realtà degli avvenimenti umani. — Tutto questo complesso di immagini e di notizie, disposto con modernità assoluta di mezzi e di gusto, con elegante signorilità di edizione, si trova nella pubblicazione speciale che abbiamo intrapresa col titolo

LA GUERRA NELL'ESTREMO ORIENTE FRA RUSSIA E GIAPPONE NEL 1904

Questa storia illustrata esce in fascicoli di **32 pagine in-4**, ricche di illustrazioni documentative e di disegni originali. Una rete di corrispondenti artistici e giornalistici fu preordinata dalla nostra Casa esclusivamente per questa pubblicazione di grande interesse e di gran lusso.

Prezzo del fascicolo: **CINQUANTA CENTESIMI**.

Abbonandosi ai primi **Sei** fascicoli, rimettendo **TRE LIRE** si avrà in DONO una GRAN CARTA a colori della guerra RUSSO-GIAPPONESE del formato di centimetri 96 × 69.

Acquistata separatamente, la Carta costa **Cent. 50**

*

Nuova Edizione Illustrata

Il Giappone Moderno

Viaggio di

GIOVANNI DE RISEIS

Riccamente illustrato da schizzi e fotografie dell'autore

Ne escono due dispense la settimana

Centesimi 5 la dispensa.

ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: **TRE LIRE.**



*

Nuova Edizione Illustrata

La China

Viaggi di

J. THOMPSON e T. CHOUTZÈ

Riccamente illustrati da schizzi e da fotografie originali

Ne escono due dispense la settimana

Centesimi 5 la dispensa.

ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.